SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

516ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI:

Elezione di Presidente . . . . . *Pag.* 23955

CONGEDI 23955

DISEGNI DI LEGGE:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 23955

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1961, n. 1284, concernente la sospensione dei termini in alcuni Comuni della provincia di Benevento e nel Comune di Atripalda in provincia di Avellino » **(1842)** (*Procedura urgentissima*) (Approvazione):

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* . . 23957
MAGLIANO, *relatore* 23956

« Proroga della delega al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali e di emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune » **(1811)** (*Procedura urgentissima*) (Discussione e approvazione):

BRACCESI, *relatore* . . . . . *Pag.* 23957
PESENTI 23959
TRABUCCHI, *Ministro delle finanze* 23960

« Provvedimenti straordinari a favore del Comune di Napoli » **(1658-Urgenza)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

PRESIDENTE 23998
BERTOLI 23988

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

D'ALBORA . . . . . *Pag.* 23963
MONALDI 23975, 23983
PALERMO 23975
RICCIO 23974
SANSONE 23972
SCELBA, *Ministro dell'interno* 23975
* VALENZI 23973

GIUNTA DELLE ELEZIONI:

Convalida di elezione a senatore 23955

Proclamazione a senatori dei candidati Carlo Arnaudi, Giuseppe Faravelli e Pietro Vecellio Segate 23955

INTERPELLANZE:

Annunzio 23999

INTERROGAZIONI:

Annunzio . . . . . *Pag.* 23999

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 24002
DE LUCA Luca 24001
SCELBA, *Ministro dell'interno* 24002

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO:

PRESIDENTE 23956
MAGLIANO 23956
TRABUCCHI, *Ministro delle finanze* 23956

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato

Congedi

PRESIDENTE Ha chiesto congedo il senatore Benedetti per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Proclamazione a senatori dei candidati Carlo Arnaudi, Giuseppe Faravelli e Pietro Vecellio Segate

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, alla attribuzione dei seggi resisi vacanti nelle regioni della Lombardia e del Veneto, in seguito alla morte dei senatori Mario Grampa, Edgardo Savio e Giovanni Ponti, ha riscontrato, nella sua riunione odierna, che fra i non eletti dei Gruppi cui i defunti senatori appartenevano hanno ottenuto la maggiore cifra individuale i candidati Carlo Arnaudi, Giuseppe Faravelli e Pietro Vecellio Segate.

Do atto alla Giunta delle elezioni di tale comunicazione e proclamo senatori i candidati Carlo Arnaudi e Giuseppe Faravelli per la regione della Lombardia, e Pietro Vecellio Segate per la regione del Veneto.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti dei nuovi proclamati, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di elezione a senatore

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella sua riunione odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del senatore Ermenegildo Bertola per la regione del Piemonte e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata tale elezione.

Annunzio di elezione di Presidente di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha proceduto alla nomina del proprio Presidente eleggendo il senatore Russo.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª *Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Proroga dei termini scadenti in giorni feriali di chiusura delle Aziende ed Istituti,

di cui al regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni ed integrazioni » (1778);

5ª *Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Deroga all'articolo 47 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni, sulle imposte di registro » (1688-*B*);

« Impiego da parte di enti pubblici, di società per azioni ed a responsabilità limitata, aziende ed istituti di credito e altri, di macchine elettriche bollatrici per la corresponsione dell'imposta di bollo » (1743);

« Approvazione dell'atto 19 luglio 1960, n. 2344, di repertorio, stipulato presso l'Intendenza di finanza di Treviso, mediante il quale il Demanio dello Stato ha accordato al comune di Cessalto lo svincolo di una porzione di area del bosco Olmè dalla destinazione perpetua a coltura boschiva » (1768);

« Adeguamento delle pensioni di guerra indirette » (1853);

9ª *Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Disciplina igienica della produzione e del commercio della birra » (1680).

Inversione dell'ordine del giorno

MAGLIANO Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà

MAGLIANO. Vorrei pregare il Senato di invertire l'ordine del giorno, in modo da discutere prima il disegno di legge numero 1842 per il quale ieri fu approvata la procedura urgentissima.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, chiedo anche io una inversione dell'ordine del giorno in modo da discutere il disegno di legge n. 1811 prima del disegno di legge riguardante provvedimenti straordinari a favore del Comune di Napoli.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, le proposte del senatore Magliano e dell'onorevole Ministro delle finanze si intendono approvate.

Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1961, n. 1284, concernente la sospensione dei termini in alcuni Comuni della provincia di Benevento e nel Comune di Atripalda in provincia di Avellino » (1842) (*Procedura urgentissima*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1961, n 1284, concernente la sospensione dei termini in alcuni Comuni della provincia di Benevento e nel Comune di Atripalda in provincia di Avellino »

Invito il senatore Magliano a riferire oralmente.

MAGLIANO, *relatore* Signor Presidente, onorevoli colleghi, come tutti ricorderanno, il 19 ottobre del 1961 il fiume Sabato straripò allagando in modo particolare alcune zone della provincia di Avellino e di quella di Benevento, arrecando gravissimi danni alle popolazioni e soprattutto al Comune di Atripalda, al Comune di Apice e ad altri circonvicini. Vi furono anche delle vittime nonchè la sommersione di impianti industriali che vennero praticamente distrutti. Fu insomma una di quelle dolorose congiunture a cui purtroppo da tempo le nostre popolazioni sono sottoposte.

Il Capo dello Stato, su proposta avanzata dal Ministro guardasigilli, considerando che molti di quei cittadini proprio in quel periodo di grave calamità si trovavano a dover

sostenere il pagamento di numerosi crediti, emise un decreto-legge con il quale fu provveduto alla sospensione dei termini di decadenza e di prescrizione per il pagamento delle cambiali e degli altri titoli di credito aventi forza esecutiva.

Tali termini, per i Comuni di Benevento, di Apice ed altri, scadevano il 31 dicembre ultimo scorso, mentre per il Comune di Atripalda, che ebbe a subire danni assai più gravi, vengono a scadere con il 19 prossimo venturo.

Ora, poichè detti termini in parte sono già scaduti e in parte sono prossimi a scadere, ho l'onore di proporre al Senato l'approvazione senza indugio della ratifica di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Concordo con le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*.

Articolo unico

È convertito in legge il decreto-legge 14 dicembre 1961, n. 1284, concernente la sospensione dei termini in alcuni Comuni della provincia di Benevento e nel Comune di Atripalda in provincia di Avellino.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga della delega al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali e di emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune » (1811)
(*Procedura urgentissima*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga della delega al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali e di emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune ».

Invito il senatore Braccesi a riferire oralmente.

BRACCESI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. La proroga al 31 dicembre 1964 del termine già scaduto alla fine del 1961 di due provvedimenti di legge, in virtù dei quali il Governo era stato, col primo, delegato dal Parlamento alla sospensione o riduzione dei dazi doganali previsti dalla legge n. 993 del 24 dicembre 1949 e, col secondo, all'emanazione di provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni daziarie stabilite dal trattato istitutivo della Comunità economica europea, è il preciso scopo del disegno di legge ora in discussione.

Vero è che, nella relazione che l'allora semplice senatore Trabucchi — voglio dire non ancora Ministro — ebbe a fare in questa Assemblea il 17 luglio 1959, riferendo sul disegno di legge che proponeva la protrazione al 31 dicembre 1961 della delega al Governo per la sospensione o la riduzione dei dazi doganali, dopo aver rilevato che ben quattro provvedimenti erano intervenuti allo stesso fine e, precisamente, il primo nel dicembre 1952, il secondo nel novembre 1954, il terzo nel marzo 1957 e il quarto nel dicembre 1958,

dichiarava essere inutile continuare a provvedere con deleghe brevi « quando si vede chiaramente — come ebbe a dire letteralmente — che sarebbe invece necessario provvedere con una sistemazione permanente dei poteri del Governo, oppure a deleghe lunghe, se necessario, per adempiere ai principi costituzionali, senza che si debba continuamente richiamare il Parlamento a votare proroghe ». È però altrettanto vero che siamo ancora nella necessità di discutere e votare una proroga delle scadenze di due disegni di legge. Certo la proposta è leggermente più lunga perchè si parla di tre anni invece di due, ma il fatto è che, con procedura urgentissima, dobbiamo ancora discutere di proroghe.

A mio avviso, il provvedimento è però necessario; e senza ripetere le considerazioni già fatte sia dall'onorevole Trabucchi nel luglio 1959 sia dal senatore Bergamasco nel dicembre 1960, per il provvedimento autorizzante il Governo ad accelerare il ritmo delle riduzioni daziarie in virtù del Trattato di Roma, penso di poter esprimere parere favorevole. Il presente disegno di legge, sinteticamente riassunto, conserva a disposizione dell'Esecutivo due strumenti legislativi che hanno dato buoni frutti negli anni scorsi, in quanto sono riusciti a rimediare con tempestività, in materia doganale, a situazioni contingenti che avrebbero potuto danneggiare la nostra economia e nello stesso tempo a provvedere con celerità ai provvedimenti tariffari e daziari inerenti agli obblighi internazionali. La relazione interministeriale che accompagna la proposta dà, a mio avviso, una sufficiente dimostrazione di quest'affermazione.

Ecco comunque il succo del disegno: gli articoli 1 e 2 della legge 24 luglio 1959, n. 693, sono riportati nella proposta in esame negli articoli 1 e 3, solo che l'ultimo comma del nuovo articolo 1 prende in considerazione la possibilità delle variazioni di dazio in aumento, che prima non erano previste, variazioni che si renderanno necessarie per effetto della instaurazione, in virtù del Trattato di Roma, della tariffa esterna doganale comune. L'attuale articolo 3, nei confronti dell'articolo 2 della legge surricordata, conferma le funzioni e la composizione della Commissione parlamentare costituita dalla legge 24 dicembre 1959, n. 993, ma chiama questa ad esprimere il proprio parere sui provvedimenti da adottarsi in seguito al graduale e più rapido adeguamento della tariffa doganale italiana ai nuovi sviluppi di attuazione del Mercato comune europeo.

L'articolo 1 della legge 20 dicembre 1960, n. 1527, è riportato nell'articolo 2 del nuovo disegno con taluni aggiornamenti che meritano un particolare accenno.

L'articolo 14 del Trattato di Roma determina, come è noto, il ritmo della riduzione dei dazi durante la prima, la seconda e la terza tappa del periodo transitorio, poichè nella legge finora in vigore si faceva riferimento alla riduzione che poteva avvenire soltanto nella prima e nella seconda tappa, visto l'acceleramento di marcia che si sta verificando, si è provveduto ad opportuna modifica all'articolo stesso, così da permettere l'adeguamento dei dazi doganali italiani anche nella terza tappa del periodo transitorio del Mercato comune.

L'articolo 23 del Trattato stabilisce le modalità per la modifica delle tariffe doganali da parte degli Stati membri della Comunità, nei confronti dei Paesi terzi, ai fini dell'instaurazione progressiva della tariffa doganale comune.

In relazione a tale disposizione, il punto 3 della legge in vigore stabiliva i poteri di delega per dar corso all'anticipata attuazione del ravvicinamento dei dazi della tariffa doganale italiana con i dazi della tariffa doganale comune, ridotti, questi ultimi, del 20 per cento. Con la modificazione proposta oggi, tale limitazione della riduzione del 20 per cento rimane abolita.

Sempre agli effetti del ricordato articolo 23 del Trattato, il punto 4 dell'articolo 1 della legge in vigore permetteva al Governo, ai fini dell'instaurazione progressiva della tariffa doganale comune, di procedere all'inquadramento delle sottovoci della tariffa nazionale con quelle corrispondenti nella comunitaria.

Nel punto 4 dell'articolo 2 del nuovo disegno di legge si apporta solo, se ho ben capito, una semplice modifica di forma.

Nell'attuale proposta di legge viene, infine, aggiunto all'articolo 2 un nuovo numero 6 che autorizza il Governo a modificare opportunamente i dazi doganali italiani per allinearli a quelli comunitari e soprattutto per l'attuazione dei provvedimenti che saranno necessariamente presi dalla Comunità per attuare le disposizioni degli articoli 28, 46, 226, 228 e 235 del Trattato.

Penso sia doveroso per il relatore — anche se impiegherò ancora due o tre minuti — riassumere brevemente il contenuto degli articoli del Trattato che ho or ora ricordati

L'articolo 28 stabilisce le modalità che il Consiglio della Comunità può deliberare per dare luogo a qualsiasi modificazione o sospensione autonoma dei dazi della tariffa doganale comune.

L'articolo 46 prevede l'applicazione di una particolare tassa di compensazione all'entrata sui prodotti agricoli che, eventualmente disciplinati o protetti, in qualcuno degli Stati membri della Comunità, da una particolare organizzazione interna di mercato, potessero tornare pregiudizievoli di fronte alla concorrenza di produzione similare in altri Stati facenti parte della Comunità.

L'articolo 226 dà possibilità a ogni Stato membro, in caso di difficoltà gravi, di ricorrere, seguendo una particolare procedura, all'attuazione di misure di salvaguardia

L'articolo 228, paragrafo 2, stabilisce il vincolo preciso per tutte le istituzioni della Comunità di accogliere e mettere in atto i provvedimenti derivanti da accordi eventualmente stipulati dalla Comunità europea con gli altri Stati o gruppi di Stati. Rammento le trattative in corso con l'Inghilterra, i Paesi africani e così via.

L'articolo 235 dà, infine, facoltà al Consiglio dei ministri della Comunità di adottare provvedimenti, quando un'azione risulti necessaria per raggiungere gli scopi del Mercato comune

Oso pensare che il ricordo sommario degli articoli del Trattato che ho or ora citati possa giovare ad ognuno, così come ha giovato a me, per ben valutare il valore e la portata della proroga proposta e, soprattutto, il valore e la necessità delle autorizzazioni che in materia vengono concesse al Governo.

Si dice che ogni salmo finisce in gloria; anche questo provvedimento, come tutti o quasi, comporta una spesa che prima era fissata in 5 milioni annui, spesa destinata al funzionamento della Commissione tecnica che aiuta la Commissione parlamentare, agli effetti della tariffa doganale. Questa spesa viene aumentata a 6 milioni, evidentemente c'è un carovita, dati gli anni trascorsi

Ritengo di non poter fare osservazioni in proposito e, pertanto, propongo l'approvazione di tutto il provvedimento, così come ci è stato presentato.

P R E S I D E N T E Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Pesenti Ne ha facoltà

P E S E N T I Onorevoli colleghi, non intendo fare un discorso ma una semplice dichiarazione di voto Il relatore stesso ha fatto due osservazioni, una che indica come questo provvedimento non sia che la prosecuzione di provvedimenti che sono stati presi nel passato, l'altra che questo provvedimento, poichè raccoglie in uno due provvedimenti in corso, assume una particolare importanza, dato che dà piena delega al Governo, del resto già precedentemente concessa, di trattare per tutte le riduzioni tariffarie che entrano nell'ambito del M.E.C

Evidentemente il nostro atteggiamento è consono a quello che abbiamo preso in precedenza. Noi abbiamo ritenuto, anche quando è stata data la prima delega al Governo per emanare le tariffe doganali, che un provvedimento così importante come quello sulle tariffe doganali non potesse essere concesso come delega al Potere esecutivo ma dovesse risultare da un'ampia discussione che, almeno nelle linee fondamentali, stabilisse i limiti dello stesso potere di delega.

Successivamente la Commissione parlamentare doganale, che ha dato pareri sui provvedimenti del Governo intesi a modificare le voci delle tariffe doganali, ha svolto una funzione di scarsa importanza Come è noto, infatti, i provvedimenti venivano presentati all'ultimo momento e vi erano ben poche possibilità di discussione, anche perchè la Commissione ha solo funzioni consultive. E proprio dinanzi a questa Commis-

sione sono passati provvedimenti molto importanti, che avrebbero dovuto invece essere discussi in Parlamento.

Noi oggi ci troviamo poi in un momento particolare. Non si tratta, con la delega che concediamo, di apportare qualche lieve modifica a qualche voce della tariffa doganale, che abbia una maggiore o minore importanza. Molte volte l'importanza non è tanto in senso nazionale quanto in senso privato, per coloro che, attraverso le variazioni daziarie, riescono ad ottenere ingenti lucri. Non si tratta in questo caso di una sola piccola voce; si tratta che oggi siamo in un momento in cui vengono discussi problemi importantissimi inerenti all'applicazione del trattato sul Mercato comune. Come è noto, l'applicazione non significa soltanto eseguire un trattato che di per sè è espresso in termini talvolta piuttosto generici, ma anche concretamente stabilire come deve essere applicato e quindi in sostanza spesso significa modifica dello stesso *iter* di applicazione del trattato. Si tratta cioè di problemi importantissimi, che non dovrebbero essere sottratti ad un esame di merito del Parlamento.

Le discussioni che si sono avute or ora a Bruxelles, accese ed animate, in cui ogni Paese ha difeso secondo determinati criteri i propri interessi e i propri settori produttivi in contrasto con gli interessi e con i settori produttivi di altri Paesi, indicano, anche per le voci che sono corse di eccessiva arrendevolezza da parte nostra, la necessità che queste decisioni, di così grande importanza, non siano sottratte al Potere legislativo.

Per questi motivi, proprio perchè anche il relatore ha ricordato la importanza del provvedimento, e per coerenza con l'atteggiamento che abbiamo sempre preso, non solo di sfiducia verso l'attuale Governo, ma, direi, da un punto di vista più generale, di sfiducia verso qualsiasi Potere esecutivo, che non dovrebbe essere in condizioni di risolvere problemi importantissimi per il nostro Paese senza aver prima ampiamente consultato il Parlamento, per questi motivi voteremo contro.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Mi permetto cominciare dall'ultima parte del discorso del senatore Pesenti, per far osservare che questa volta non credo proprio che il Governo possa meritare, per l'argomento di cui si tratta, un voto di fiducia o sfiducia perchè, possiamo dire col poeta, « *sic nos, non nobis* »: la delega la chiediamo non per il Governo in atto, ma genericamente per il Potere esecutivo. Riteniamo infatti che, in materia di riforme al regime doganale, sia necessario, per l'urgenza che ad esse sempre si connette, per il tecnicismo che implica ogni giudizio in materia doganale, nonchè per la complessità dei problemi, che il Potere esecutivo possa direttamente provvedere, dopo aver sentito quella Commissione di tecnici che qualche volta potrà anche essere stata chiamata all'ultimo momento, come ha detto il senatore Pesenti, anche per rispettare in qualche modo i calendari parlamentari, ma della quale, ripeto, il Governo ha sempre e per certo tenuto in gran conto i pareri. Lo stesso senatore Pesenti me ne può dare atto, perchè più volte provvedimenti sono stati sospesi o rimandati, a seguito dei dubbi oppure del voto non del tutto favorevole espresso dalla Commissione.

Per quel che riguarda il contenuto del provvedimento, il relatore ha parlato con chiarezza estrema, e mi pare che giustamente abbia concluso che il Senato può con tranquillità approvare la proroga. Continuo ad essere d'accordo sul fatto che si potrebbe chiedere una delega con termine di scadenza molto più lontano, tanto più che essendo una richiesta del genere fatta per altri Governi che verranno, non ci si pongono scrupoli di sorta: la richiesta di una delega più lunga non tenderebbe che ad escludere il ripetersi di richieste fatte di volta in volta. Però, forse per una specie di pudore, o anche, invece, per la considerazione che il Potere esecutivo è soggetto a modificazioni nella struttura governativa, si è ritenuto già

sufficiente chiedere la concessione della delega fino al 1964.

Quanto al contenuto dei provvedimenti che si prorogano, basta osservare che la prima proroga si riferisce ad un provvedimento prettamente tecnico: uniformare la nostra tariffa doganale alla nomenclatura di Bruxelles Riconosco che questa può risultare poco comprensibile per uomini di comuni conoscenze, come può essere anche il Ministro. per certo, però, l'elaborazione di quella nomenclatura è frutto di uno studio tecnico, preciso, minuto, prolungato e ripetuto nel tempo, e ne consegue a mio avviso che sia assolutamente necessario che a quegli studi tecnici corrisponda una esecuzione parimenti tecnica.

Altrettanto dicasi per l'introduzione — che è in fondo il contenuto dell'articolo 2 — delle modificazioni rese necessarie dagli accordi internazionali o dalle deliberazioni prese in sede di Mercato comune europeo.

Posso anche condividere il giudizio del senatore Pesenti in merito al fatto che possa essere utile e necessario che un giorno il Parlamento ascolti dalla viva voce dei Ministri responsabili una relazione e discuta su ciò che i Ministri hanno fatto in sede di Consiglio dei ministri europeo: ma per quel che riguarda, nei suoi più modesti termini, questo provvedimento e il Ministro delle finanze, non si tratta che di dare esecuzione a ciò che è stato deliberato in sede di Consiglio dei ministri europeo e che è quindi obbligatorio per gli Stati membri.

Poichè si tratta di provvedimenti di mera esecuzione e che implicano soltanto un'applicazione tecnica, mi sembrerebbe fuori luogo estendere la discussione sulla condotta del Governo in sede di Mercato comune; la discussione, ormai, avverrebbe a cose concluse.

Ecco perchè, associandomi a quanto ha detto molto chiaramente il relatore, io credo di poter con tutta tranquillità chiedere che sia concessa al Governo la delega di cui al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

Art. 1.

La disposizione dell'articolo 2, primo comma, della legge 24 dicembre 1949, n. 993, che delega il Governo a sospendere i dazi della tariffa doganale o ad applicarli in misura ridotta, è prorogata a tutto il 31 dicembre 1964 per i fini previsti nell'articolo medesimo.

Il Governo è inoltre delegato, fino alla stessa data, ad apportare alle disposizioni preliminari, alle voci ed alle note della tariffa doganale le aggiunte, le modificazioni e le soppressioni che si rendessero necessarie:

a) per inserire le aggiunte e modificazioni che saranno apportate alla nomenclatura prevista dalla Convenzione firmata dall'Italia a Bruxelles l'11 gennaio 1951, ratificata e resa esecutiva con legge 31 ottobre 1952, n. 1976;

b) per rendere definitive norme temporanee per l'applicazione della nuova tariffa;

c) per una migliore formulazione tecnica del loro testo, per la loro armonizzazione con le disposizioni concernenti tributi applicabili sulle merci importate, in aggiunta ai dazi di confine, nonchè per il loro adeguamento con gli accordi internazionali e con le esigenze dei traffici commerciali.

Le modificazioni, le aggiunte e le soppressioni di cui al precedente comma non possono determinare l'applicazione di dazi più elevati di quelli previsti dalla tariffa generale per le merci comprese nelle voci o considerate nelle disposizioni o nelle note che ne saranno oggetto, salvo quanto può derivare dall'applicazone delle norme di cui al successivo articolo 2

(*È approvato*).

Art. 2.

Le disposizioni degli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1960, n. 1527, che delega il Governo ad emanare provvedimenti per

accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal Trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune, sono prorogate a tutto il 31 dicembre 1964, con le modificazioni di seguito indicate.

Il n. 1) dell'articolo 1 della citata legge è modificato come appresso:

« 1) dare anticipata attuazione, in tutto o in parte, rispetto ai limiti di tempo stabiliti nell'articolo 14 del Trattato anzidetto, alle riduzioni daziarie previste dal secondo paragrafo dello stesso articolo 14 »;

Il n. 3) dello stesso articolo 1 è modificato come appresso:

« 3) dare anticipata attuazione, in tutto o in parte, rispetto al limite di tempo stabilito dal primo paragrafo dell'articolo 23 dello stesso Trattato, al ravvicinamento, ivi previsto, dei dazi della tariffa doganale italiana verso quelli della tariffa doganale comune, in relazione ai corrispondenti impegni assunti dai rappresentanti degli Stati membri in seno alla Comunità economica europea ».

Il n. 4) dello stesso articolo 1 è modificato come appresso:

« 4) procedere, ai fini dell'instaurazione progressiva della tariffa doganale comune ai sensi dell'articolo 23 del Trattato anzi citato, all'inquadramento delle sottovoci della tariffa doganale nazionale in quelle corrispondenti della tariffa doganale comune e successive aggiunte e modificazioni, apportando altresì alle voci, alle sottovoci, alle note legali ed alle disposizioni preliminari della tariffa nazionale le aggiunte, le modifiche e le soppressioni che si renderanno necessarie in dipendenza della predetta instaurazione della tariffa comunitaria »;

Allo stesso articolo 1 è aggiunto il seguente numero:

« 6) modificare, con un ritmo più rapido di quello previsto dall'articolo 23 del Trattato, i dazi doganali della tariffa nazionale per allinearli sulla tariffa doganale comune, ai sensi dell'articolo 24 del Trattato, nonchè attuare i provvedimenti di cui agli articoli 28, 46, 226, 228 paragrafo 2 e 235 del Trattato stesso ».

(*È approvato*).

Art. 3.

Le funzioni e la composizione della Commissione parlamentare, costituita con l'articolo 3 della legge 24 dicembre 1949, n. 993, restano quelle stabilite con la legge stessa. Oltre che sui criteri di sospensione o di riduzione dei dazi, la Commissione sarà chiamata ad esprimere il proprio parere anche sulle modificazioni, aggiunte e soppressioni da apportarsi alla tariffa doganale ai fini e nei limiti del precedente articolo 1 e sui provvedimenti da emanarsi in applicazione dell'articolo 2.

Restano ferme le disposizioni di cui al terzo comma dell'articolo 4 della legge medesima ed al secondo comma dell'articolo 2 della legge 7 dicembre 1952, n. 1846.

Per il funzionamento della Segreteria tecnica, la Commissione può avvalersi, saltuariamente o permanentemente, dell'opera di impiegati dipendenti da qualsiasi Amministrazione dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 4.

Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa di sei milioni in ragione d'anno, a partire dal secondo semestre dell'esercizio finanziario 1961-62 e fino al 31 dicembre 1964.

(*È approvato*).

Art. 5.

L'onere derivante dall'applicazione della presente legge sarà fronteggiato mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 259: « Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti e macchinari, eccetera », dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1961-

1962 e dei corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli » (1658-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Albora, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Il Senato,

considerata la difficile situazione finanziaria in cui versa l'Amministrazione provinciale di Napoli, le cui entrate sono assolutamente insufficienti a coprire le spese che essa è chiamata a sostenere pei compiti di istituto e dei quali fa parte in misura preponderante l'assistenza sociale;

considerato ancora che il perdurare dell'attuale situazione per cui le quote da pagare per l'ammortamento di mutui già contratti rappresenta circa un quarto delle entrate effettive del bilancio e che a causa di tale stato di disagio si è sistematicamente ridotta, sino a scomparire, la capacità concessa dalla legge 5 gennaio 1950, n. 10, per la contrazione di nuovi mutui a tutto danno di quelle spese di natura straordinaria o patrimoniale pubblica che normalmente sono finanziate con prestiti;

constatato che le speciali disposizioni contenute nel comma terzo dell'articolo 5 della legge relativa ai provvedimenti straordinari a favore del Comune di Napoli sono di portata limitata, perchè si riferiscono solo ad opere da eseguirsi nel periodo in cui il finanziamento è a totale carico dello Stato e nell'ambito del territorio comunale;

considerato, infine, che l'opera che deve svolgere l'Amministrazione provinciale di Napoli, per contribuire con efficacia alla ripresa economica del territorio amministrato, non solo è vasta, ardua e dispendiosa, ma indispensabile perchè collegata a quella della città capoluogo con la quale si integra;

fa voti perchè il Governo emani, con la dovuta urgenza, un provvedimento di legge a favore dell'Amministrazione provinciale di Napoli, perchè possa sistemare il disavanzo del bilancio e procedere alla esecuzione delle opere indispensabili per potenziare le infrastrutture del suo territorio, necessarie al miglioramento economico delle popolazioni interessate ».

PRESIDENTE. Il senatore D'Albora ha facoltà di parlare.

D'ALBORA. Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, si dice che i provvedimenti legislativi straordinari a favore della città di Napoli siano stati dall'unità d'Italia ad oggi alcune decine: oltre 40. Ed è vero che, fino al 1927, essi davano corpo ad un volume di ben 585 pagine e che molte altre ne occorrerebbero per raccogliere quelli emanati dal 1927 ad oggi; ma è altrettanto vero che l'esercizio del corrente anno di quel Comune si è chiuso con un debito di oltre 210 miliardi, dovendosi aggiungere ai 171 miliardi e 901 milioni dell'anno precedente, cioè al 31 dicembre del 1960, il disavanzo attuale di lire 38 miliardi e 100 milioni, oltre ai residuati crediti vantati dall'Azienda tranviaria. Pertanto si potrebbe concludere che tutti i provvedimenti legislativi emanati avranno formato dei cospicui volumi, ma

certamente non hanno sortito l'esito cui essi erano destinati.

Per la verità, le leggi definite speciali saranno state molte, ma di esse solo due hanno inciso positivamente sulla vita economica e sociale della città, mentre dalle altre — emanate per particolari e circoscritti fini — non si potevano attendere risultati diversi da quelli cui esse erano destinate. La prima delle due leggi accennate fu quella del 15 gennaio 1885, che seguì la terribile infezione colerica del 1884. Ma l'esecuzione dei lavori da essa previsti si trascinò per decenni, tra liti e corruzioni che portarono all'inchiesta Saredo e che fecero scrivere a Nitti nel 1903 che « il risanamento edilizio della città era stato compiuto nel modo meno utile al popolo ». I lavori compiuti infatti si limitarono a sanare gli effetti esteriori di un male che andava curato in profondità.

Si demolirono vecchie case, si bonificarono alcuni fondaci, senza che fossero apprestati, allo stesso tempo, i mezzi per evitare che essi risorgessero altrove. E ancora oggi Napoli detiene, dopo 75 anni dalla legge del risanamento, il primato fra le grandi città per abitazioni malsane. Dei circa 108 fondaci rilevati nel 1876, soltanto 28 sono stati bonificati; e proprio a ridosso di piazza della Borsa, vale a dire quasi al centro della città, esiste tuttora il cosiddetto « palazzo Amendola », rigurgitante di miseria, tipico esempio di un problema ancora insoluto.

La legge del 1885 non poteva certo risolvere i problemi che non si era posti; essa non si proponeva di dare un nuovo volto alle strutture economico-sociali della città, ma solo di dare a questa le opere igieniche necessarie e di risanare e modificare l'edilizia di alcuni quartieri di Napoli. E questo scopo fu, in massima parte, raggiunto, anche se con un costo maggiore di quella che fu la resa. Ma ciò forse fu conseguenza dell'avvenimento eccezionale che l'aveva imposta e della scomparsa dalla scena amministrativa di colui che si era strenuamente battuto per ottenerla: Nicola Amore, che, poi, non ebbe il tempo di attuare il programma che si era prefisso.

Ora, il giudizio definitivo su questa legge fondamentale non può essere che positivo, non soltanto per la realizzazione di importantissime opere, come la rete delle fognature e la bonifica edilizia, ma anche perchè ebbe come conseguenza i regi decreti del 25 luglio del 1885 e del 22 luglio 1886 con i quali si realizzò il risanamento di altri numerosi quartieri cittadini. L'inchiesta del Saredo, che ad essa seguì, ebbe ulteriori conseguenze vantaggiose per Napoli. La Commissione presieduta dal Saredo non aveva indagato solo sull'opera delle Amministrazioni comunali, ma aveva considerato le condizioni economiche della città sotto molteplici e vari aspetti e così concludeva: « ... la questione di Napoli non è una questione locale; fino a quando le condizioni di vita e di sviluppo di questa città non siano ristabilite in guisa di fare di essa una parte attiva e feconda della vita nazionale, il Paese porterà nell'azione un elemento di debolezza da cui possono derivare serie conseguenze ». Considerazioni valide anche oggi.

Questo ed altri episodi, non meno gravi, che si erano allora verificati, nonchè un'accesa polemica giornalistica e politica, formarono oggetto di studi e di denuncie in Parlamento e portarono, su proposta Luzzatti, alla nomina della Commissione reale per l'incremento industriale di Napoli che, composta da studiosi e da parlamentari, indicò la via giusta da seguire preparando la seconda legge cui abbiamo accennato in apertura di questo intervento, quella dell'8 luglio 1940, giustamente denominata del « risorgimento economico di Napoli ».

Questa legge tenne conto di quasi tutte le esigenze che gli studi avevano fatto valere, facendo corrispondere a ciascuna di esse disposizioni tributarie ed economiche quali: l'abolizione o la riduzione dei dazi; la dichiarazione di pubblica utilità delle opere necessarie alla creazione della « zona » da dichiararsi aperta agli effetti del dazio consumo; facilitazioni per l'impianto e l'esercizio di stabilimenti industriali in detta zona; cessione al Comune ed alla Camera di commercio dei bacini di carenaggio del porto; assegnazione dell'ottavo delle commesse di

materiale ferroviario, per un periodo di dieci anni, agli appositi stabilimenti esistenti o da impiantarsi, concessione gratuita al Municipo della forza motrice per circa 16.000 cavalli, da ricavarsi dalle sorgenti del Volturno, e costituzione dell'Ente autonomo relativo; ampliamento e sistemazione del porto con la colmata del Mandracchio; trasformazione della Scuola di applicazione per ingegneri in Scuola superiore politecnica; impianto di Istituti tecnici e di istruzione professionale vari, quali: il nautico, l'artistico, l'industriale e di arte e mestieri « Casanova », la Scuola di lavoro a Tarsia, l'Istituto femminile S. Orsola Benincasa, la Scuola professionale femminile « Regina Margherita »; dotazione di gabinetti scientifici, biblioteche nell'Università, eccetera.

Ho ritenuto opportuno fare un'esposizione quasi particolareggiata dei provvedimenti adottati con la legge dell'8 luglio 1904, anzitutto per sottolineare, ancora una volta, l'estrema difficoltà del problema di Napoli, che sebbene affrontato con criteri ampi ed una visione così moderna delle varie questioni, è ancora oggi quasi del tutto insoluto; poi, per ricordare che fin d'allora si era pensato ad elargire agevolazioni fiscali all'industria napoletana, a provvederla di forza motrice a buon mercato, a promuovere l'istruzione tecnica e professionale, tutte richieste che vengono rinnovate ogni qual volta si debbono indicare i rimedi risolutivi dei nostri annosi problemi.

Queste, a mio avviso, le sole due leggi che, per diverso motivo ed in diversa maniera, hanno avuto influenza positiva in passato. Lungo l'esistenza di Napoli, poi, con gli anni, i vantaggi andarono scemando; al rapido incremento della popolazione non corrispondeva un pari incremento delle attività economiche, per cui il rapporto anormale tra queste due entità, caratterizzando sempre di più in senso negativo l'area napoletana, produceva crisi frequenti e quasi continue, che nei periodi di maggiore acutezza hanno reclamato ed ottenuto l'elargizione di provvedimenti legislativi destinati a sollevarle temporaneamente e soltanto in parte

Tra essi debbo porre l'ultima legge speciale per Napoli, quella del 9 aprile 1953, che i promotori — e qui debbo doverosamente ricordare gli onorevoli Porzio e Labriola che ebbero la collaborazione del Consiglio comunale e dei miei colleghi ingegneri Isabella e Cosenza, nonchè di tutti gli enti economici cittadini — secondo lo schema votato dal Consiglio comunale, nella seduta del 24 luglio 1950, avevano destinata al finanziamento di « un piano organico di opere produttive di più diretto rendimento dell'economia napoletana e della sua zona di influenza » ed a mettere in opera alcuni incentivi per attirare le iniziative pubbliche e private.

Ma lo schema fu sostituito da una proposta d'iniziativa governativa che portò ad una legge in massima parte diversa. Forse la mancanza di un piano regolatore aggiornato impedì che fossero elencate tassativamente le opere che si ritenevano necessarie e di adottare un criterio di gradualità nella loro esecuzione, per cui tale legge, che doveva costituire uno strumento di politica propulsiva, integratore delle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno e delle leggi sulla industrializzazione, è venuta completamente meno agli scopi per cui era stata concepita.

Si commise, tra l'altro, un primo errore: quello di ritenere che l'estensione alla città di Napoli delle disposizioni della legge 3 agosto 1949, n. 589, fosse sufficiente per attuare le provvidenze predisposte; ed un secondo errore: quello di fare intervenire effettivamente la Cassa per il Mezzogiorno, a volte sì ed a volte no, a seconda degli umori del Governo e del partito di maggioranza verso l'Amministrazione comunale in carica, con la conseguenza di complicare le cose sul piano amministrativo e su quello politico, determinando ritardi e sperperi, interferenze e malumori.

E per un esempio in tal senso mi sembra opportuno citare quanto è scritto nelle pagine 54, 55 e 56 della relazione sull'attività quadriennale dell'Amministrazione provinciale di Napoli, da cui si apprende che, a quella data, i progetti redatti dall'ufficio

tecnico dell'Amministrazione ammontavano a lire 1.944.398.500; quelli approvati ed appaltati a lire 1.297.293.500 e che la Cassa depositi e prestiti aveva già concesso l'affidamento di mutui per lire 3 miliardi, cioè quelli relativi alle opere del primo, secondo e terzo anno di applicazione della legge, per cui l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, che nell'intendimento del proponente avrebbe dovuto avere come scopo principale quello di permettere che l'Amministrazione disponesse tempestivamente dei mezzi finanziari per poter ottenere anche maggiori facilitazioni dalle imprese, si era dimostrato perfettamente inutile.

Il danno maggiore, naturalmente, ne è venuto alla città ed alla provincia, le cui Amministrazioni, soprattutto a causa della mancata esecuzione di determinate opere produttive valide per incrementare l'economia napoletana, hanno visto i rispettivi bilanci, che prima del 1943 erano in attivo o al pareggio, aumentare, di anno in anno e con paurosa progressione, il loro disavanzo.

In effetti il Comune è passato da circa 2 miliardi e mezzo del 1946 ad 8 miliardi e 300 milioni nel 1952, fino a raggiungere 25 miliardi nel 1957 e 38 miliardi e 100 milioni nel 1961; e la Provincia, da 316 milioni nel 1949, è passata a 1 miliardo e 46 milioni nel 1954, a lire 3.598.500.000 nel 1959, ed a lire 4 miliardi e 600 milioni nel 1961.

Per questo motivo il Presidente di quest'ultima Amministrazione in una relazione sulla situazione finanziaria ha scritto, tra l'altro: « È da segnalare che la concessione del mutuo a ripiano del bilancio 1958 di lire 2.390.000.000, negata, in un primo tempo, sia dalla Cassa depositi e prestiti che dal Consorzio di credito per le opere pubbliche, è stata, soltanto nel settembre 1959, accordata da quest'ultimo istituto dietro intervento del Ministro dell'interno. L'importo del mutuo potrà essere, però, realizzato nel prossimo novembre ». E conclude con queste testuali parole: « Allo stato, pur trascurando l'emissione di moltissimi mandati, vi sono un complesso di mandati che si dovrebbero urgentemente pagare per un importo che si aggira sulle lire 1 miliardo e 500 milioni, mentre in cassa non c'è alcun fondo disponibile, tanto che non si sa come far fronte al pagamento degli stipendi e degli assegni al personale dipendente per il corrente mese di settembre e per quelli successivi ».

Mi è sembrato necessario questo breve accenno alla situazione della Provincia per concludere che, a mio avviso, è impossibile dissociare le sorti dei due enti.

Se la città progredisce e ciò non avviene anche per la provincia, cioè se le due economie, che a rigore di logica sono destinate ad integrarsi, non camminano di pari passo, è fatale che si determini, così come avviene per i vasi comunicanti, un travaso, con il conseguente abbassamento del livello generale.

Alcune decine di migliaia di lavoratori abitanti nei Comuni della provincia si trasferiscono quotidianamente in città, dove lasciano certamente il risultato del loro lavoro, ma quello che guadagnano lo spendono altrove.

Si stabilisce così una notevole sperequazione e se la provincia non sarà in grado di migliorare il suo tenore di vita, tale immigrazione tenderà ad aumentare e farà certamente sentire i suoi effetti negativi, dal punto di vista economico, con indubbio svantaggio per la città.

L'Amministrazione provinciale ha un debito di 20 miliardi ed un *deficit* di 4 miliardi e mezzo, ed ha solo entrate indirette.

Questo ente che deve far fronte a numerosi compiti d'istituto, alcuni dei quali di grande valore umano e sociale, come il ricovero dei malati di mente, l'assistenza delle madri nubili e degli illegittimi, l'istruzione tecnica superiore e così via, non ha la possibilità di superare l'attuale difficile congiuntura e per di più deve anche sopperire alle maggiori spese che gli deriveranno dall'applicazione della legge n. 126, in base alla quale vedrà quasi raddoppiata la lunghezza della sua rete stradale e di conseguenza il costo della manutenzione.

Pertanto ho ritenuto doveroso presentare un ordine del giorno che spero il Senato vorrà prendere nella dovuta considerazione in modo che si possano, a suo tempo, inte-

grare in maniera adeguata e confacente le modeste provvidenze disposte nel comma terzo dell'articolo 5, per l'ignorata provincia, la cui popolazione è pari a quella della città. Sono d'avviso comunque che meglio sarebbe stato presentare un disegno di legge che contemplasse non solo le necessità di Napoli e quelle della provincia, ma addirittura di tutta la Campania.

Napoli, già capitale effettiva del Mezzogiorno e che oggi ne è solamente la capitale morale, non può, nell'impostare la sua politica di sviluppo, non tener conto che fa parte di un mondo in trasformazione, che vi partecipa, che sente i riflessi e ne subisce e ne subirà gli effetti.

La ricerca delle cause che hanno originato questa situazione è stata oggetto di numerosi ed approfonditi studi da parte degli esperti in materia. Certo, ad esse hanno concorso molti fattori le cui origini sono in parte remote ed in parte recenti.

Napoli in passato ha sacrificato all'unità d'Italia il suo ruolo di capitale effettiva di un regno con le conseguenze che qui è inutile ripetere, e nel presente, durante l'ultima guerra, ha subìto ben 104 bombardamenti indiscriminati, con la conseguente distruzione di 2 milioni e mezzo circa di piante e di 53.667 fabbricati rurali, con una riduzione del patrimonio zootecnico di 28.691 capi, e durante i quali sono stati distrutti o danneggiati seriamente 68.887 vani di abitazione, il 66,9 per cento della consistenza prebellica dei fabbricati industriali, il 44,6 per cento di macchinari e l'87,6 per cento delle scorte, e seriamente compromesso il sottosuolo con tutti i servizi, il che produce continui sprofondamenti e crolli con danni considerevoli alle persone ed alle cose.

Queste e tante altre cause sono a conoscenza del Governo, il quale, a suo tempo, ordinò un'inchiesta condotta a termine con perizia e scrupolo da tre alti funzionari con a capo S. E. Pierro.

I risultati di questa inchiesta, che è una analisi acuta e coscienziosa dell'effettivo stato dell'economia cittadina, avrebbero dovuto essere attentamente considerati da chi ha formulato il disegno di legge in esame, perchè solo così, e per quello che dirò, si sarebbero potuti formulare provvedimenti adeguati e tentare di risolvere questo ormai annoso ed angoscioso problema in maniera, se non definitiva, almeno degna della sua importanza.

L'onorevole Lauro, allorchè è stato Sindaco di Napoli, non ha mancato di far presente la difficile situazione del Comune chiedendo ripetutamente i provvedimenti straordinari del caso ed insistendo, soprattutto, sulla necessità di migliorare le capacità produttive della città; per la storia, è giusto anche dire che nel giugno del 1959 presentò alla Camera un disegno di legge a firma sua e dei parlamentari del P.D.I.U.M., che assieme ad altro presentato dai deputati del P.C.I., ha preceduto quello d'iniziativa del Governo del quale ci stiamo occupando.

Occorre, prima di esaminare i vari articoli, per intenderci meglio, fare una premessa. Mentre la voce « spese » del comune di Napoli segue un indice di dilatazione generale, la voce « entrate », purtroppo, non ha questa possibilità. Alle giuste considerazioni in proposito della relazione Pierro, si può aggiungere un'altra inconfutabile osservazione: nell'anno 1960 l'indice *pro capite* del reddito della popolazione di Milano è stato di lire 611.000, cioè di circa 1.000 dollari l'anno. Oggi è di circa 640.000, mentre quello della popolazione napoletana, che è al 58° posto tra le città italiane, è stato di lire 177.000 *pro capite*, il che rappresenta un rapporto da 1 a 4 circa.

Ora, dal bilancio del Comune, presentato dal Commissario, apprendiamo che le entrate ordinarie nel 1960 sono state di circa 20 miliardi; il che rappresenta, a mio avviso, un massimo per le possibilità contributive dei miei concittadini dal momento che le entrate del comune di Milano non sono, in proporzione al reddito di quei cittadini, di 80 miliardi annui, ma soltanto di 59 miliardi e 855 milioni.

Questo raffronto ci induce a concludere che, mentre non sarà facile, in questi prossimi venti anni, per il comune di Napoli, aumentare le sue entrate, è possibile, invece, che le spese, seguendo la situazione generale e le sempre crescenti necessità cit-

tadine, possano aumentare. Vedremo, in seguito, perchè era necessaria questa considerazione; e credo occorra ancora aggiungere che è indispensabile posticipare di un anno l'entrata in vigore della legge. Il che, oltre a semplificare molte cose, renderà efficace anche il contributo di lire 8 miliardi previsto dall'articolo 1, del quale beneficierebbe il bilancio del 1962, perchè a sanare il disavanzo del bilancio del 1961, già presentato dal Commissario prefettizio, sarà provveduto con i mezzi ordinari.

Ed eccoci all'articolo 2; esso prevede un contributo straordinario *pro capite* per i primi cinque anni, che logicamente dovrebbero iniziare da quello dell'applicazione della legge, cioè il corrente, e contributi fissi, ma a scalare, per i successivi cinque anni. Tenuto presente che dall'ultimo censimento la popolazione della città di Napoli è risultata di 1.169.939 abitanti, tali contributi ammonteranno, compresi gli otto miliardi di cui all'articolo 1 e dei quali occorre specificare la destinazione, a lire 84.829.286.500 complessivamente.

Per l'articolo 3, dalla dizione assai complicata e che sarebbe risultata più chiara se si fosse aggiunta, dopo le parole « al 1960 », la parola « incluso » sopprimendo tutto il secondo comma, per conto del Comune saranno pagati, fino al 31 dicembre 1980 (ed anche qui, credo, sarebbe opportuno aggiornare le date, altrimenti ne deriverà per il Comune un ulteriore aggravio), lire 13 miliardi e 125 milioni annui per l'ammortamento di capitali ed interessi, in dipendenza dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti, a pareggio del disavanzo dei bilanci dal 1946 al 1960, con l'aggiunta della quota per i mutui contratti e da contrarre, ai sensi della legge n. 297 del 1953.

Dei 35 miliardi di cui essa dispone ne sono stati, finora, spesi solo 15, per i quali si paga una quota per ammortamento ed interessi di circa 450 milioni annui; residuano 20 miliardi, già concessi, per cui, in seguito tale rata si aggirerà intorno al miliardo.

Per questo articolo, lo Stato pagherà nei venti anni complessivamente lire 262 miliardi e 500 milioni. Qui si concludono i provvedimenti per venire in qualche modo incontro alle necessità del bilancio comunale, che, come appare da quello ultimo presentato dal Commissario prefettizio, presenta un disavanzo di lire 38 miliardi e 100 milioni. Se tale disavanzo si manterrà, come è probabile, possiamo subito trarne una conclusione poco confortante: dopo il primo anno di intervento non solo non sarà raggiunto il pareggio, ma vi sarà ancora un *deficit* di lire 5 miliardi e 41 milioni, che salirà l'anno successivo a 13 miliardi e così via per gli anni successivi.

Ma vediamo ora quali sono le provvidenze in base alle quali si tende ad evitare che questa legge si fermi a pensare solo ai guai della finanza comunale e ad allargare, invece, lo sguardo al panorama generale della vita economica della città, per fare in modo che Napoli abbia quello che non ha ed avrebbe diritto di avere, disponga di ciò che le è negato ed avrebbe diritto di pretendere e di ottenere per risolvere i problemi che attendono da anni di essere risolti, a cominciare dal diritto al lavoro che la Costituzione repubblicana assicura a tutti i cittadini e che troppi figli di Napoli rivendicano invano.

Di ciò si occupano gli articoli 4, 5, 7 ed 8, perchè il 6 fa capitolo a sè e resta un bel monumento di sfiducia verso gli amministratori, qualunque essi siano, che nel primo periodo di attività della legge, avranno la ventura di avvicendarsi alla direzione del Comune.

Con l'articolo 4 il Comune viene autorizzato, nel corso di sei anni — anche qui occorrerà cambiare le date — ad emettere, con la garanzia dello Stato che se ne assume l'onere per i primi 15 anni, 100 miliardi di obbligazioni ventennali. Il ricavato di questa operazione dovrà essere impiegato ad eseguire opere, secondo un programma globale e singoli programmi annuali da formularsi dal Comune, d'intesa con il Provveditorato alle opere pubbliche della Campania e la Cassa per il Mezzogiorno Il tutto da approvarsi dai Ministeri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno

L'Amministrazione provinciale, per la quale si poteva prevedere una maggiore auto-

nomia, potrà in questi programmi, e solo per il periodo in cui il finanziamento è a carico dello Stato, includere opere di sua competenza da eseguirsi nell'ambito del Comune. Troppo poco per la Provincia, la cui situazione, quella da me ricordata, è stata fatta presente dagli amministratori responsabili al Governo, e che con questa limitazione avrà solo la possibilità di costruire qualche edificio scolastico e qualche dispensario antitubercolare, ammesso che ve ne sia bisogno.

Per l'impiego dei fondi provenienti dalle obbligazioni, vi è nell'articolo una generica indicazione delle opere da eseguirsi, quali: l'edilizia popolare, i servizi pubblici nelle nuove zone di espansione urbanistica e le chiese parrocchiali. Nulla è previsto per gli edifici scolastici, tanto urgenti e necessari, forse nella speranza che ad essi si provveda attraverso il Piano della scuola o i vari provvedimenti governativi; nulla per l'urgente ammodernamento delle fognature che, ormai vecchie di un secolo, sono inadeguate all'ampliamento urbano ed il cui stato precario, conseguenza degli eventi bellici, procura al Comune ed ai privati continui danni e qualche volta lutti a causa dei frequenti crolli e sprofondamenti stradali; nulla per il porto a cui si collegano i principali interessi economici della città, che, a lungo andare, potrebbero risultarne gravemente compromessi.

Le attrezzature del porto e le sue strutture, rimaste invariate da oltre un cinquantennio, richiedono un urgente adeguamento al continuo progresso della tecnica navale ed all'incremento del traffico. Tra l'altro, in attesa del necessario ed urgente ampliamento, previsto dall'ultimo piano regolatore, occorrerebbe almeno aumentare gli ormeggi, le cui condizioni di deficienza risultano evidenti attraverso un accurato esame dei moli di attracco. Ed ancora, nulla per migliorare la tragica situazione del traffico urbano, per cui è necessaria la costruzione di una moderna metropolitana, ed in tal senso, a suo tempo, ho presentato, in sede opportuna, un ordine del giorno accettato dal Ministro dei trasporti.

E questo solo per indicare in via sommaria alcune delle più urgenti tra le numerose necessità cittadine. Forse, l'insufficienza della cifra ha suggerito di non specificare meglio le opere da eseguirsi e di mantenersi sulle linee generali; e però, non si è lesinato nel precisare gli organi di attuazione e di controllo: Ministero dei lavori pubblici, Cassa per il Mezzogiorno e, infine, come se non fosse il protagonista di tutta questa vicenda, anche il Comune di Napoli, secondo una ripartizione che sarà fatta addirittura con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i Ministri interessati.

Comunque, c'è da augurarsi che la programmazione della spesa sia organica e coordinata; segua le indicazioni dei piani regolatori, sia di quello comunale che di quello regionale, e consideri nella giusta importanza l'esecuzione delle infrastrutture, che formano sempre incentivo per le iniziative da prendersi così dagli enti statali come dai privati e provocano da parte di essi un impiego considerevole di denaro, molte volte triplo dell'ammontare delle somme impegnate per la loro attuazione.

E speriamo che si faccia bene e presto, per non lasciare trascorrere invano i prossimi venti anni. Ed eccoci finalmente all'articolo 8. Per non dimenticare che l'industrializzazione è una cosa necessaria, vengono estesi al Comune i benefici degli articoli 18, 19 e 20 della legge 20 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni. Questi articoli prevedono particolari provvidenze intese a favorire il sorgere di piccole e medie industrie nell'Italia meridionale. Si tratta di aziende che per circa un terzo appartengono al settore alimentare, per il 15 per cento a quello meccanico, per l'11 per cento a quello dell'abbigliamento e per il resto al ramo manifatturiero. Di queste, oltre il 40 per cento impiega macchinari invecchiati ed un quarto circa li ha di fabbricazione più recente, ma soltanto in parte.

Se si considera che molte di queste aziende, che operano nel campo alimentare, dell'abbigliamento, vestiario ed arredamento, esportano all'estero, non vi è dubbio che una larga applicazione di questi articoli può

avere conseguenze veramente favorevoli per l'economia napoletana. Lo stesso non potrà verificarsi per le industrie di nuova formazione, per le quali, tra l'altro, è necessario preoccuparsi dei mercati di consumo, data la posizione decentrata di Napoli nei confronti del M.E.C. L'area di cui dispone il comune di Napoli è già modesta per dare alloggio al milione e 170 mila esseri umani che vi abitano, ed ormai le aree edificabili cittadine hanno acquistato un valore venale cospicuo e, d'altra parte, oggi nelle grandi città industriali si smobilita per andare fuori dalla cinta del Comune non solo per molti motivi di ordine pratico, ma anche per la giusta tutela della salute pubblica. Per maggiore chiarezza vediamo quale è la situazione delle industrie del capoluogo.

A seguito della legge 8 luglio 1904, che assegnò particolari facilitazioni alle imprese che avessero costruito nuovi stabilimenti nella zona orientale della città, tale zona fu definita dallo stesso legislatore « zona industriale ». Epperò, anche per altri motivi, una minore zona industriale sorse ad occidente della città. La zona ad oriente ha attualmente uno sviluppo di 850 ettari. Le aree ad essa pertinenti sono ormai tutte occupate ed anche l'ulteriore ampliamento progettato dal Genio civile è stato utilizzato dagli stabilimenti della F.I.A.T. e della Società per il gas liquido S.O.N. Ad ovest e sud della zona non vi è alcun distacco tra stabilimenti industriali e fabbricati residenziali; specie in San Giovanni a Teduccio ed a Poggioreale i nuclei edilizi quasi si saldano con le industrie, in una promiscuità che è dannosa sia dal punto di vista igienico che da quello funzionale.

L'assedio di questi nuclei residenziali particolarmente affollati costituisce una preclusione a qualsiasi sviluppo della zona industriale in tale direzione ed ostacola i traffici da essa originati e ad essa diretti. La zona occidentale presidiata dal grande complesso siderurgico dell'I.L.V.A. cui si è aggiunta, con i risultati che tutti conoscono, la CEMENTIR, rappresenta una grave menomazione del patrimonio paesistico della città; però il suo assetto corrisponde alle esigenze degli stabilimenti che ivi sorgono soprattutto per la possibilità di usare dei raccordi ferroviari e dello scalo marittimo.

Tutto ciò conferma la premessa che non è di facile attuazione alcuna organica espansione industriale negli attuali limiti della città, mentre una espansione industriale sarebbe urgente almeno quanto l'espansione residenziale.

Conforta tale constatazione l'esperienza degli ultimi anni durante i quali le nuove maggiori iniziative industriali si sono collocate fuori del territorio amministrativo del Comune, come la Rhodiatoce e la Resia a Casoria; la Lepetit e la Dalmine a Torre Annunziata e Castellammare; la Olivetti a Pozzuoli e così via. In ogni caso, però, occorre evitare di ripetere l'errore di accentrare in un'unica zona, troppo massicciamente, tutti gli impianti produttivi; il che, oltre alla facile vulnerabilità nella eventualità di offese belliche, accresce la difficoltà nelle comunicazioni con le zone residenziali, che tendono a concentrarsi intorno alle zone di lavoro.

Il piano regolatore generale, attualmente in corso di esame presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici — e speriamo sia presto approvato — tenute presenti le osservazioni che lo stesso Consiglio fece al precedente piano, propone, per una decorosa soluzione del difficile problema, l'ampliamento dell'attuale zona per circa cento ettari a Nord-Est degli impianti esistenti, fino alla linea ferroviaria per le Puglie ed una zona di sviluppo di 640 ettari nel vicino comune di Volla, occupando suoli di scarso valore agricolo.

Propone anche delle compensazioni tra aree da destinarsi all'edilizia ed aree da assegnare all'industria per creare intorno alla zona industriale, senza interventi molto costosi, la fascia verde di rispetto opportunamente richiesta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Le considerazioni espresse ci portano alla conclusione che questo articolo per l'istituzione di nuove industrie, se applicabile, perchè non si fa riferimento all'articolo 21 della legge, risulterà utile in misura assai limitata a Napoli, e siccome potrebbe suscitare

le legittime recriminazioni di Bari, di Palermo, Catania e Messina, uniche grandi città meridionali, che avendo una popolazione superiore ai 200 mila abitanti resterebbero escluse da questo beneficio, ritengo sarebbe giusto deciderne l'estensione.

Giunto a questo punto, credo sia necessario tirare un po' le somme.

Lo Stato indubbiamente interviene largamente e se sommiamo la cifra che impiega a fondo perduto (233 miliardi e 527 milioni) a quella che dovrà avere rimborsata a partire dal 1° gennaio 1981 od 82 (altri 198 miliardi ed 875 milioni) si tratta di un esborso complessivo di circa 432 miliardi e mezzo: per la precisione, 432 miliardi e 402 milioni, oltre gli interessi sulle obbligazioni, con l'aggiunta dei quali si raggiunge, probabilmente, la cifra indicata dal relatore. E qui mi sia concessa una breve parentesi.

Il senatore Picardi, da buon meridionale, conosce Napoli e ne ammira le bellezze, conosce il suo popolo e ne apprezza la bontà e la generosità, ma conosce a fondo anche tutte le sventure che l'affliggono e tutte le lacune, piccole e grandi, che occorrerebbe colmare per prepararglì un avvenire migliore.

Egli, conscio di queste verità, ha certamente dovuto compiere un'ardua fatica per conciliare con l'inadeguatezza della proposta di legge che ci ha illustrato ed ha fatto tutto quanto poteva per restare nel vero. Di ciò gli sia reso non solo merito ma anche un sincero grazie!

Ma vediamo, di fronte a tale massiccio intervento, cosa succederà ai cittadini di Napoli, che oggi hanno un debito complessivo di lire 171 miliardi e 900 milioni, allorchè la legge che discutiamo avrà finito di operare.

Essi dovranno rimborsare allo Stato in trenta anni all'interesse del 2,80 per cento: 191 miliardi per le anticipazioni relative agli ammortamenti ed interessi pagati per 15 anni; 56 miliardi ed 800 milioni per interessi passivi del 2,80 per cento maturati su tale cifra nei 20 anni; 10 miliardi circa per le anticipazioni relative alla legge 297 del 1953, ed infine dovranno rimborsare 25 miliardi di obbligazioni, oltre gli interessi: in tutto, 294 miliardi ed 800 milioni.

Se aggiungiamo il *deficit* dei bilanci che, malgrado tutto e come abbiamo visto, si verificheranno puntualmente sin dal primo anno di applicazione della legge, possiamo concludere che ai 171 miliardi del debito odierno si sostituirà un altro debito che, nella migliore delle ipotesi, sarà di circa 450 miliardi! Mi si può obiettare che il reddito dei napoletani, e quindi le entrate del Comune dovrebbero aumentare. Lo auguro di tutto cuore, anche per evitare nuovi appelli alla solidarietà nazionale; ma, come ho spiegato avanti e come prevede la stessa relazione Pierro, non sarà facile che quei contribuenti, tenuto conto delle possibilità di miglioramento del loro reddito medio, possano essere chiamati a sopportare maggiori sacrifici.

In effetti, il problema di Napoli non è di facile soluzione, ma il Governo con questa legge, che praticamente assicura i saldi ai creditori che sono enti nazionali e le mercedi al personale municipale, non fa altro che fornire ai napoletani che attendono una altra bombola di ossigeno.

A mio modesto avviso, per poter dare un nuovo volto all'economia della città e della provincia di Napoli occorre, tra l'altro, un miglior coordinamento tra pianificazione urbanistica e legislazione speciale, ossia tra programmi e finanziamenti.

Già la legge del 9 aprile 1953, in gran parte per la mancanza di un efficiente piano regolatore, non ha, come abbiamo visto, prodotto gli effetti desiderati; lo stesso può avvenire oggi se si tarda ad approvare il piano recentemente adottato dal Comune ed attualmente allo studio del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Così, per esemplificare, si parla di industrializzare Napoli e, nel piano regolatore generale, sono previste le zone industriali; si parla di servizi e centri sociali da costruirsi da parte del Comune ed anche queste zone vi sono indicate.

Se non si segue una norma si corre perciò il rischio di collocare le industrie nelle zone destinate all'edilizia e viceversa.

Di fronte alla cauta politica d'intervento nell'area napoletana, che si concreta, come abbiamo visto, nel limitato ed incompleto

programma dello schema di legge governativo, manca il richiamo ai problemi di fondo della città e della provincia e — perchè no? — della regione, ed alla necessità di coordinamenti secondo ben definite linee di sviluppo economico e di progresso sociale.

Non si tratta di malcostume politico nè, in senso assoluto, della mancata conoscenza dei nostri problemi, ma della difficoltà che studi, ricerche, piani, incontrano oggi nel nostro Paese per diventare concrete, operanti disposizioni di legge.

È mia opinione che nello studio delle provvidenze speciali per Napoli non sia possibile prescindere dalla nuova realtà meridionale e dal fatto che la struttura economico-sociale del Mezzogiorno si va profondamente modificando e che Napoli fa parte di questo mondo in trasformazione, vi partecipa, ne sente i riflessi, ne subisce gli effetti.

Di questa realtà Napoli non può non tener conto nell'impostare la sua politica di sviluppo, nella quale certo potrà trovare gran vantaggio a condizione che si coordini strettamente l'intervento contro la depressione napoletana nel quadro degli interventi complessivi che si vanno attuando contro la depressione meridionale.

Chiedo scusa se, per l'amore che porto alla città che mi ha dato i natali, ho abusato della vostra cortesia e concludo.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per terminare mi sembra doveroso ripetere le sagge parole che, a tal proposito, pronunciò nel suo ultimo discorso in Senato, il 6 marzo 1959, un grande figlio di Napoli: Enrico De Nicola. Egli disse: « .... Pensate alla questione meridionale, nella quale Pasquale Villari inserì una " questione napoletana ": essa è sempre tanto più studiata e tanto meno risoluta ».

Non ricorderò le parole che ad essa dedicarono Cavour, Franchetti, Sonnino, Giolitti, Fortunato, Nitti, Luzzatti, Amendola, Salvemini. Ma vorrò ricordare soltanto al Governo monocolore democristiano le parole di Alcide De Gasperi: « Sappiamo che le nostre speranze per il risollevarsi della Nazione sono tutte riposte nel Mezzogiorno e nelle sue magnifiche possibilità di rinascita ». Ma purtroppo, le disparità di condizioni di vita fra Nord e Sud si approfondiscono sempre più, sì da suggerire, giorni or sono, ad un autorevole giornalista e impeccabile prosatore che — non napoletano — vive nella mia città e ne conosce le inenarrabili miserie, accorate parole a favore « della poveraglia napoletana, a cui si rende ormai impossibile la rassegnazione avita alle sofferenze e al dolore ». Fin oggi abbiamo chiesto e talvolta siamo stati trattati da postulanti molesti. Oggi abbiamo il diritto di invocare per il Mezzogiorno — definito la terra dei grandi pensieri e delle grandi sventure — il rispetto della Costituzione, la quale in un articolo, il 119, detta una norma precisa e categorica che impone allo Stato di assegnare per legge contributi speciali per valorizzare le Isole e il Mezzogiorno.

E credo sia inutile aggiungere altro! (*Applausi dalla destra*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sansone. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho avanzato, con altri colleghi del mio Gruppo, un'istanza che tende a far sospendere la discussione di questo disegno di legge. La richiesta che noi avanziamo può sembrare contraddittoria e in antitesi con quei sentimenti che ci legano alla città di Napoli, verso la quale è indirizzato il presente disegno di legge; ma ognuno ha un modo di esprimere le esigenze di una grande città, e specie della grande città che noi abbiamo l'onore di rappresentare qui in Senato.

Noi riteniamo che allo stato attuale, con l'Amministrazione comunale che è stata sciol-

ta con provvedimento del Governo, il presente disegno di legge non possa essere discusso ed approvato almeno fino a quando il Consiglio comunale di Napoli non sia ricostituito secondo le norme vigenti e secondo la nostra Costituzione. Quello in esame, è un provvedimento che interessa grandemente la città di Napoli, e, pur non ritenendo — e con ciò anticipiamo la nostra opinione — che il presente disegno di legge risolva i problemi di Napoli, siamo però dell'idea che esso sia il frutto di uno sforzo animato da una certa comprensione e da un certo riconoscimento delle necessità e dei bisogni di Napoli; comunque esso non costituisce un provvedimento risolutivo per la nostra città. Ad ogni modo detto provvedimento determinerà tali difficoltà nella sua applicazione che questa non potrà essere fatta da un Commissario governativo, cioè dal Prefetto; la sua applicazione — se il disegno di legge sarà approvato dal Senato — dovrà essere curata dal Consiglio comunale che la città si elegge.

La sospensiva che noi abbiamo il piacere di chiedere e di illustrare in questo momento ha anche un altro scopo. Il Partito socialista, il Partito comunista ed altri partiti hanno votato contro questo disegno di legge alla Camera Ora, se noi sospendiamo la discussione di questo disegno di legge e indiciamo le elezioni comunali a Napoli, attraverso il voto che i cittadini di Napoli daranno, si vedrà anche se essi accettano o non accettano questa legge. Avremo allora una partecipazione diretta di tutto il popolo di Napoli che ci dirà se questa legge è veramente ad esso accetta o se tale provvedimento è insufficiente alle necessità della città.

Io prego il Senato di accogliere la sospensiva e prego che ci siano risparmiati i soliti argomenti: Napoli ha fretta, Napoli non può attendere, Napoli muore, Napoli deve essere salvata; di fronte al prevedibile amore « frenetico » per Napoli che si scatenerà, per l'occasione, in quest'Aula, noi dichiariamo che sono cento anni che Napoli porta innanzi le sue tristezze, i suoi dolori e le sue deficienze, e non saranno quindici, venti giorni o un mese che potranno far ritardare la soluzione dei problemi di Napoli, specie quando è in gioco l'approvazione di una legge in se stessa insufficiente come è questa che è al nostro esame. Ma la necessità che noi esprimiamo l'ha espressa prima di noi, e con maggiore autorevolezza, il relatore senatore Picardi, il quale, nella sua relazione — della quale parleremo in sede di discussione generale — conclude con questa affermazione « Questa legge si indirizza ai napoletani, agli uomini cioè che sono pur sempre il centro motore di ogni attività e di ogni progresso evolutivo e di sviluppo, perchè siano essi non solo i destinatari della legge ma anche e soprattutto gli artefici del divenire della loro città ». Ma se questa legge la date nelle mani di un Commissario governativo e se questo Commissario governativo rischia di restare un anno, due o tre, così come è restato l'altro Commissario governativo, gli artefici di questa legge non saranno i napoletani, così come auspica il senatore Picardi, ma sarà un rispettabile, lodevole, lodato funzionario del Governo.

Perciò noi chiediamo espressamente che si sospenda la discussione di questo disegno di legge, che le elezioni a Napoli siano indette entro la prossima primavera e comunque entro i termini di legge; dopo discuteremo questo disegno di legge, dopo cioè che su esso si sarà pronunciato attraverso le elezioni amministrative anche tutto il popolo di Napoli

Crediamo così di rendere un omaggio filiale alla nostra città e di renderle un omaggio sostanziale e non formale. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma di Regolamento sulla questione sospensiva possono parlare due senatori in favore e due contro.

VALENZI. Domando di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VALENZI. Mi associo, onorevoli colleghi, onorevole Presidente e signor Ministro, alle parole testè pronunciate dal sena-

tore Sansone per richiedere la sospensiva, e ciò per le ragioni che egli ha indicato, che sostanzialmente sono due. Il fatto, cioè, che vi sono in questo disegno di legge delle norme che debbono essere realizzate non da un Commissario, bensì da un Consiglio comunale che sia espressione democratica della volontà della popolazione napoletana. In secondo luogo, noi abbiamo avuto degli esempi e delle esperienze che ci fanno preoccupati di quello che, invece, potrebbe avvenire se un Commissario, che è già installato al comune di Napoli, dovesse per anni e anni — come è avvenuto per il Commissario Correra — restare al Comune e, praticamente, decidere lui dell'applicazione di queste norme.

D'altra parte, credo vi sia anche un'altra ragione, che deve essere particolarmente presente allo spirito dei colleghi di maggioranza. Noi oggi siamo in un periodo di travaglio politico; si può pensare in un modo e nell'altro di quello che potrà avvenire dopo il Congresso della Democrazia Cristiana e del Governo che si potrà formare, ma è evidente che, essendo nelle prospettive di alcuni, sia della Democrazia Cristiana che di altre forze politiche, giungere ad un cambiamento, sia pure parziale, della linea del Governo, è evidente, dico, che questi cambiamenti dovranno essere conformi ad alcune prese di posizione di uomini politici autorevoli della maggioranza, e anche non della maggioranza, i quali hanno indicato, ad esempio, nella programmazione economica, uno degli elementi di questa possibile modifica della politica governativa. Ed è chiaro che il disegno di legge contrasta con questo indirizzo. Uno dei motivi per cui ci siamo battuti alla Camera dei deputati, durante le sedute che si sono succedute per due anni o quasi, nel corso della discussione in sede di Commissione speciale, è per l'appunto questo: il disegno di legge per Napoli non si inquadra affatto in una concezione programmatica dell'economia nazionale; non risolve i problemi napoletani, li rinvia soltanto e, in un certo senso, li aggrava.

Allora, se la suddetta prospettiva esiste, per lo meno nella volontà di alcuni di voi, non potete accettare di votare una legge che è in contraddizione con le vostre stesse prospettive.

Per i motivi che il senatore Sansone ha già illustrato, ed ai quali ho aggiunto questa considerazione, siamo d'accordo con la proposta di sospensiva avanzata dal Gruppo socialista.

R I C C I O . Domando di parlare contro la sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non amore frenetico, come ha sospettato l'amico Sansone, verso la mia città, ma amore ragionevole e ragionato verso di essa mi fa altamente meravigliare della strabiliante proposta del senatore Sansone, strabiliante per motivi soggettivi e per motivi oggettivi. Per motivi soggettivi, perchè so che anche il senatore Sansone è un figlio di Napoli e non dovrebbe, comunque, tentare di dilazionare quelli che sono dei notevolissimi benefici, che questo disegno di legge apporta alla nostra città; e non mi dilungherò sui motivi soggettivi. Ma vi sono motivi oggettivi che non so come il senatore Sansone possa superare. Una richiesta di sospensiva di un disegno di legge deve avere motivi obiettivi, non soggettivi. E i motivi apparentemente obiettivi che egli ha addotto sono tutti soggettivi, o quanto meno si risolvono in motivi soggettivi.

Egli ha obiettato che non si può continuare la discussione di questa legge, perchè attualmente a Napoli c'è un Commissario. Ma questa è una teoria nuova, una teoria che sovverte l'indole, che sovverte tutti i caratteri che qualunque legge ha! La legge è un comando, la legge può avere uno specifico destinatario, ma la legge non è un contratto! Per la teoria del senatore Sansone la legge verrebbe ad essere un contratto in cui il Parlamento pone la norma e il destinatario diventa l'altra parte che accetta, respinge o modifica la norma.

Evidentemente, senatore Sansone, questo non è! Ed è canone fondamentale che il legislatore non contratti con coloro che sono anche i destinatari della legge.

Pare a me che possa bastare solo questo motivo, obiettivo e quasi preclusivo, per non consentire di sospendere la discussione di questo disegno di legge. Nè mi sembra valevole, specie dal lato dell'opportunità, il motivo addotto dal senatore Valenzi per appoggiare la sospensiva, perchè è di certo più interessante dare subito a Napoli, che aspetta da tanto tempo, questo ulteriore notevole apporto, anche se esso non soddisfa tutte le attese e tutte le esigenze, anzichè sospendere la discussione, col miraggio o pretesto di apportare altri miglioramenti o modificazioni.

Io chiedo perciò che il Senato voglia respingere la proposta di sospensiva dell'onorevole Sansone.

MONALDI. Domando di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente mi oppongo alla proposta dell'onorevole Sansone. È addirittura sconcertante il pensare che la presenza di un'Amministrazione straordinaria debba imporre il rinvio di questa legge. A mio parere anzi l'Amministrazione straordinaria, almeno nei primi momenti, la può applicare meglio, se non altro perchè ha una procedura più semplice e più spedita. (*Commenti dalla sinistra*)

La gravità dei problemi di Napoli non consente alcun differimento, neppure di un giorno. È certo in ogni caso che qualunque differimento comporterebbe un ulteriore aggravarsi del disordine amministrativo.

Io voglio domandare al mio amico Sansone che direbbero di lui tutti coloro che vivono nei « bassi », quando noi rimandassimo ulteriormente

SANSONE Fate subito le elezioni!

MONALDI Desideravo questa interruzione. Il vero motivo della richiesta dell'onorevole Sansone è di obbligare il Governo a fare al più presto le elezioni. Io sono ben lieto che si facciano al più presto Però fissare la data delle elezioni amministrative a Napoli non è di competenza del Parlamento, e quindi io non faccio per questa parte che rimettermi alla saggezza del Governo e del Ministro dell'interno in particolare.

Con ciò mi oppongo senz'altro al rinvio della discussione del presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la sospensiva proposta dal senatore Sansone non soltanto non sarebbe di nessun beneficio per la città di Napoli, ma si risolverebbe indubbiamente in suo danno. È una legge — quella in discussione — la cui attuazione non si esaurirà sotto la gestione commissariale, ma impegnerà più amministrazioni elettive, poichè l'*iter* della legge si snoda in numerosi anni. Per quanto a lungo possa durare la gestione commissariale, la applicazione della legge sarà fatta sicuramente da un'amministrazione elettiva. Per questo motivo chiedo che il Senato voglia respingere la proposta di sospensiva.

SANSONE. Come si voleva dimostrare, il Governo non si impegna.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Nel prendere la parola, onorevole Presidente, mi torna alla memoria un'altra discussione che ebbe luogo in questa Aula nove anni or sono, su un altro disegno di legge come quello oggi in esame, ma più vasto, più complesso, più organico, che concerneva provvedimenti straordinari a favore di Napoli, ad iniziativa di due illustri figli

di quella città: Giovanni Porzio e Arturo Labriola. Ed io ritengo doveroso, onorevoli colleghi, come napoletano e come componente di questo consesso, iniziando il mio dire, rivolgere a Giovanni Porzio un saluto deferente ed affettuoso, e ad Arturo Labriola un ricordo riconoscente e commosso.

Riecheggia ancora in quest'Aula la parola appassionata di Giovanni Porzio. Ho dinanzi agli occhi la sua nobile figura: lo ricordo quando, polemizzando con l'allora Sottosegretario al tesoro, onorevole Gava, con commossa fierezza, volle rivendicare il diritto di Napoli alla riconoscenza nazionale e il diritto alla vita e al lavoro del popolo napoletano. Egli oggi non è in mezzo a noi, ma dalla sua casa di Napoli, ove il suo cuore generoso ha vissuto le ansie, i palpiti, il dramma di tante creature umane che a lui confidarono la propria sorte; da quella casa ove egli trascorse tutta la sua vita lottando incessantemente ed unicamente per la giustizia, e dove oggi egli vive la sua onorata vecchiezza, struggendosi per non poter ancor far vibrare la sua alata parola e la sua voce accorata in difesa della città tanto amata, segue il nostro dibattito e ci sprona a lottare per il buon diritto di Napoli e per quello della sua gente.

Giovanni Porzio, onorevoli colleghi, voi lo sapete, non sedette mai in questi settori del Parlamento: egli è un uomo della vecchia tradizione liberale italiana, formatosi alla scuola di Giolitti, ed è un uomo che nella vita si è sempre distinto per la fedeltà alle sue idee e ai suoi princìpi. Uomo di specchiata fede, non ha mai conosciuto compromessi col fascismo, e si è sempre battuto, fin da quando, con Enrico De Nicola, sedeva sui banchi del Consiglio comunale di Napoli, per la giusta causa della città e del suo popolo. Il fatto che le sue posizioni abbiano, nel 1953, coinciso e coincidano oggi con le nostre è la prova migliore che noi non siamo mossi da spirito fazioso ma solo da un desiderio e da una volontà che ci accomuna; la rinascita di Napoli e del Mezzogiorno.

E consentitemi ancora, onorevoli colleghi, di inviare un ricordo commosso alla memoria di Arturo Labriola. Ho ancora presente nel mio animo il suo lucido, documentato intervento, dal quale trasparivano non solo la conoscenza profonda dei problemi di Napoli, ma anche la sua appassionata dedizione alla causa della sua rinascita e i ricordi delle lotte combattute per il riscatto del popolo napoletano. Il suo avvicinamento al movimento comunista negli ultimi anni rappresentò la continuità ideale delle lotte per l'emancipazione dei lavoratori, lotte che ebbero inizio verso la fine del secolo scorso e che oggi si continuano con maggior sicurezza e fede perchè più forte è la coscienza politica delle masse popolari

Oltre settanta anni or sono Arturo Labriola cominciò a Napoli l'opera di riscatto della plebe napoletana e il suo nome è legato, come già altra volta ebbi occasione di dire in quest'Aula, a tutte le lotte del popolo napoletano per la sua emancipazione: lotta contro la reazione umbertina, lotta contro la camorra e la corruzione; lotte coraggiose e vittoriose della « Propaganda », le prime vittorie dei rioni Mercato, Vicarìa e Stella, e poi la grande battaglia e la grande vittoria ottenuta col blocco di tutte le forze democratiche, che videro la prima amministrazione democratica con a capo Arturo Labriola scacciare da Palazzo San Giacomo le forze clericali retrive e corrotte che fino allora avevano governato la nostra città. Questi, onorevoli colleghi, l'uomo alla cui memoria io mi inchino.

Ed ora, dopo aver assolto a questo dovere, entriamo senz'altro nel vivo della questione.

È nota a voi tutti, onorevoli colleghi, la storia di questa città e dei gravi problemi che l'Unità d'Italia dischiudeva. Praticamente, con l'unificazione venivano a trovarsi di fronte due economie e due diverse condizioni di vita. È stato ampiamente discusso da insigni economisti, ed anche fra i napoletani stessi, il carattere di questa crisi.

Non devo ricordare a voi, onorevoli colleghi, le particolari discussioni sia del napoletano Antonio Scialoja, che sosteneva le tesi piemontesi, che dell'altro illustre napoletano, Giacomo Savarese, il quale in un celebre scritto sulle finanze napoletane e piemontesi dimostrò, cifre alla mano, che

le condizioni finanziarie del Regno di Napoli erano floridissime mentre quelle del Regno di Sardegna non lo erano affatto, e che il Mezzogiorno con l'unificazione era stato trascinato nel dissesto finanziario dello Stato sabaudo.

La verità è che entrambi si lasciavano trascinare dall'assunto polemico. È vero che il Piemonte si trovava, dal 1848 in poi, in grave dissesto finanziario e che il Mezzogiorno aveva avuto vita economica prospera fino al 1860, entrando poi in crisi gravissima subito dopo l'unificazione; ma è vero altresì che questo dissesto finanziario del Piemonte era dovuto in massima parte alle guerre combattute per l'Unità d'Italia. È vero sì che le finanze napoletane entrarono in crisi gravissima, ma i napoletani furono fieri di pagare anche questo tributo alla causa comune, insieme al tributo di sangue che essi per primi dettero al Risorgimento, nel 1794, col sacrificio dei giovani Vincenzo Galiani, Andrea Vitaliano ed Emanuele de Deo, e coi martiri della Repubblica partenopea del 1799, la quale, come disse un giacobino di quei tempi, levò per prima il grido all'Italia sonnacchiosa.

Ma questa crisi, onorevoli colleghi, non fu soltanto finanziaria: soprattutto fu crisi sociale, crisi dipendente dal marasma economico in cui quelle popolazioni erano cadute, non voglio dire per ostilità, ma certo per incomprensione dei governanti di quell'epoca.

Eppure il genio di Cavour aveva indicato la strada da seguire Infatti Cavour, scrivendo a Costantino Nigra, segretario del primo luogotenente generale a Napoli, Principe di Carignano, diceva: « Bisogna incoraggiare in tutti i modi l'impianto di nuove industrie mediante opportune esenzioni fiscali; formare un istituto di credito mobiliare, costituire casse di credito agrario col sussidio diretto dello Stato, fondare istituti di istruzione industriale e commerciale, incrementare i porti, la navigazione, le costruzioni marittime, alle quali quelle maestranze sono specialmente idonee, e concedere zone franche ». E Cavour aggiunge, di suo pugno: « Se noi non mettiamo il mezzodì in grado di produrre di più, andremo incontro a tristi eventualità ». E, ancora sempre di suo pugno, incalza: « Le provincie napoletane potranno divenire le più ricche d'Italia, ma occorre che l'agricoltura progredisca e che sorgano industrie ». Aveva fiducia, Cavour, nel popolo napoletano, quando scriveva altresì che « le industrie, in cui si richiede una particolare intelligenza dell'operaio, potranno avere floridissimo svolgimento a Napoli. Da ciò scaturisce la necessità di creare una generazione di abili e capaci produttori, che siano in condizioni di sollevare e aiutare l'agricoltura, l'industria ed il commercio; non formare più dei letterati, degli uomini di toga e dei retori ».

Ma Cavour, onorevoli colleghi, fu sottratto da troppa prematura morte all'Italia. Qual'era la realtà sociale del Mezzogiorno? La triste realtà di quegli anni, onorevoli colleghi, era il brigantaggio; un fenomeno doloroso, che in parte veniva dalle stesse impostazioni, cavouriane del problema meridionale, cioè a dire dall'alleanza dei poteri costituiti, rappresentati dallo Stato sabaudo, con il ceto dei latifondisti e dei grandi proprietari terrieri del Mezzogiorno, i quali si unirono dapprima al sabotaggio sistematico fatto dagli agenti cavouriani contro Garibaldi ed i suoi collaboratori repubblicani nello sforzo di rinnovamento democratico che essi stavano compiendo; e poi dettero tutto il loro appoggio alla politica dinastica dei Savoia, avendone come contropartita il mantenimento ed il consolidamento dei loro privilegi di classe.

E così, invece di dare lavoro a quelle popolazioni derelitte, invece di innalzarle e redimerle, con la scuola e con le adeguate iniziative industriali indicate con finezza politica dallo stesso Cavour, la piaga fu curata col ferro e col fuoco, con il metodo delle repressioni spietate, sul quale, onorevoli colleghi, per carità di Patria è meglio sorvolare. C'è voluto uno storico inglese recente, il Mack Smith, a ristabilire la verità. Ma anche dopo aver così represso il terribile episodio del brigantaggio, i governanti italiani non si limitarono soltanto ad accollare al Mezzogiorno le spese per sanare l'ormai cronico dissesto del bilancio italiano.

Devo ancora citarvi, infatti, onorevoli colleghi, uno storico assolutamente al di sopra di ogni sospetto di tendenziosità; questa volta non vi citerò uno storico straniero, obiettivo perchè disinteressato, ma uno storico italiano, che è uno dei più illustri docenti universitari: Arturo Carlo Jemolo. Egli ha dimostrato, sempre cifre alla mano, che la maggior parte del *deficit* dello Stato italiano per la guerra del 1866 e per le precedenti fu colmato in parte col corso forzoso, ma fu colmato soprattutto con la famosa legge sull'incameramento e vendita dei beni ecclesiastici, che dette, onorevoli colleghi, questi risultati: a Napoli (per essere più precisi, nell'ex Regno delle due Sicilie) 196 milioni, in Piemonte e in Liguria 72 milioni, in Toscana 53 milioni, nelle Marche e Umbria 49 milioni, in Emilia 40 milioni, in Lombardia 27 milioni, nel Veneto 10 milioni, in Sardegna 10 milioni.

Con l'incameramento quindi e la vendita dei beni ecclesiastici le popolazioni del Mezzogiorno e delle isole, così come documenta lo Jemolo, vengono chiamate a colmare un *deficit* con un tributo che, da solo, è quasi il doppio di quello pagato dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia e dal Veneto messi insieme.

Onorevoli colleghi, questo l'apporto del Mezzogiorno, questi i fatti Nè i Governi succedutisi nei lustri successivi — fossero quelli della destra storica fino al 1876, fossero quelli della sinistra — hanno mai risolto i problemi vitali del Mezzogiorno, tanto che alla fine del secolo un altro illustre studioso italiano, Francesco Saverio Nitti, che questo Senato ha avuto l'onore di annoverare tra i suoi membri più insigni, nel suo libro fondamentale sul « Bilancio dello Stato italiano dal 1872 al 1897 », ha dimostrato con precisione matematica il drenaggio costante delle ricchezze del Mezzogiorno a beneficio delle provincie settentrionali. Questo ormai è scientificamente assodato sulla base dei dati forniti dal Nitti, che non soltanto non hanno avuto mai alcuna smentita, ma che sono stati anche confermati dalla ricerca di altri studiosi, da Achille Plebano a Epicarmo Corbino.

Dunque, se è vero, come e vero, che molte volte lo Stato italiano è intervenuto nelle annose questioni della citta di Napoli, è anche vero che questi interventi sono stati del tutto inefficaci, disordinati, insufficienti, spesso non disinteressati, mentre invece il contributo dato da Napoli e dal Mezzogiorno all'economia del nostro Paese è stato in tutti i campi notevole e costante È stato, onorevoli colleghi, contributo di sudore ed è stato contributo di sangue.

È stato contributo di sudore il flusso migratorio che per decenni e decenni portò oltre i confini della Patria e oltre gli oceani gli uomini del Mezzogiorno, privando il Paese e il Sud in particolare di valide braccia, ma non privando l'economia nazionale dei frutti di questo lavoro, perchè la maggior parte dei risparmi ritornavano in Italia con le costanti e spesso eroiche rimesse degli emigranti.

È stato contributo di sangue, onorevoli colleghi, quando le popolazioni meridionali, chiamate come quelle di tutte le altre regioni d'Italia, non altrettanto trascurate ed umiliate per l'incuria secolare dei Governi, si sono offerte al sacrificio delle guerre lasciando le famiglie nella più nera miseria, mentre molti emigrati tornavano al richiamo della Patria.

Onorevoli colleghi, siamo oggi qui chiamati a discutere la 47ª legge speciale per Napoli: non vi sembra questo un atto di accusa implacabile contro la classe dirigente italiana? Il fatto stesso che questa legge sia la 47ª della serie dimostra che le precedenti sono state quanto meno insufficienti a risolvere il grave problema di Napoli e del Mezzogiorno.

Ma sfogliamo insieme, onorevoli colleghi, gli atti parlamentari. Quante volte a Montecitorio e qui a Palazzo Madama è stato discusso il problema di Napoli! Esiste ormai tutta una letteratura in proposito. Uomini insigni, come Sonnino e Franchetti, studiando il consuntivo del primo quindicennio dell'unificazione nazionale, hanno additato necessità inderogabili ed hanno richiesto provvedimenti radicali. Una inglese, Jessy White Mario, scrisse un libro, « La miseria di Na-

poli », che sollevò ondate di indignazione in tutto il mondo civile

Il Parlamento allora prese l'iniziativa di numerose inchieste: inchiesta Jacini, inchiesta Bertani, inchiesta Saredo. Un Presidente del Consiglio, per la prima volta, dopo 40 anni dall'unità d'Italia, si degnò di visitare la Basilicata in seguito alla vigorosa azione condotta in Parlamento da Giustino Fortunato che dimostrò essere il problema del Mezzogiorno e di Napoli ormai inderogabile Una volta l'Impero turco era comunemente designato dalle Cancellerie europee come il grande malato, credo che questo titolo spetti di diritto alla bella città del Tirreno e al Mezzogiorno d'Italia. Ma badate, onorevoli colleghi, non si trattava nè si tratta di malattia insanabile e incurabile, vorrei dire che Napoli ed il Mezzogiorno hanno resistito, nonostante gli errori dei cattivi medici, perchè il loro organismo era fondamentalmente sano; hanno resistito perchè sono le terre dalle infinite risorse, hanno resistito nonostante che le diagnosi e le cure fossero sbagliate.

E per restare in termini medici ricorderò che ci volle il colera, una terribile epidemia nel 1884, perchè si facesse a Napoli lo sventramento e il risanamento. Furono spesi, e vorrei dire sperperati, milioni e milioni di quell'epoca, che oggi sarebbero miliardi e miliardi di lire. Che cosa si fece, onorevoli colleghi? Si costruì una bella strada, larga e spaziosa, fiancheggiata da moderni edifici. Ma questi non erano che uno scenario con il quale si vollero coprire altre e più spaventose miserie. Un paravento, come diceva Matilde Serao, perchè bastava scantonare l'angolo di quei palazzi per vedere dietro di essi i sordidi vicoli senza luce, senza sole, la miseria dei bassi, la condizione di un popolo costretto a vivere nella più abietta promiscuità, di un popolo che chiedeva fabbriche e con esse il lavoro; scuole e con esse l'elevamento spirituale; case e con esse la dignità di uomini; ospedali e con essi la salute. Ma le fabbriche, l'industrializzazione del Mezzogiorno non vennero eseguite. Onorevole collega Riccio, anche allora andavano di fretta, ma il problema di fondo non fu mai affrontato. Si sperperarono, si dilapidarono milioni senza affrontare a fondo il problema di Napoli. (*Interruzione del senatore Riccio*). Di fronte a quello che avete fatto voi non c'è paragone, siamo d'accordo (*Interruzione del senatore Riccio*). Vedremo che cosa avete fatto e quali sono le condizioni attuali di Napoli

Perchè allora non vennero affrontati i problemi di fondo?

Si opponevano a ciò l'interesse dei grandi industriali del Nord, gli interessi dell'incipiente regime monopolistico; si temeva soprattutto che l'industrializzazione, la fabbrica creassero inevitabilmente la classe operaia. Certo, vi furono errori anche da parte di taluni onesti e sinceri democratici che non compresero a fondo l'importanza del Mezzogiorno e la necessità inderogabile di trasformarlo da paese di consumo in paese di produzione, e di trasformare la sua popolazione da una condizione semicoloniale a una condizione di piena capacità produttiva.

La voce di Gaetano Salvemini si sarebbe levata profetica nel deserto se non si fossero trovati dei giovani, tra i quali Antonio Gramsci e Guido Dorso, ad apprendere la sua grande lezione. Ma anche le voci di quei giovani, come la lezione stessa di Salvemini, dovevano essere comprese molti e molti anni dopo.

Tra il « Saggio sulla questione meridionale » di Antonio Gramsci, tra gli scritti di Guido Dorso e noi, c'è di mezzo il fascismo. Il fascismo, onorevoli colleghi, una notte lunga, profonda, amara, che ci ha dato modo di meglio apprezzare l'insegnamento di Salvemini, di Gramsci e di Dorso

La politica meridionalistica del fascismo sappiamo tutti quale sia stata! Il fascismo nel Mezzogiorno si è manifestato con le squadre assassine di Caradonna, che erano l'espressione dei grandi agrari pugliesi, si è manifestato in Terra di Lavoro con le squadre, anch'esse bellamente a cavallo, come quelle di Caradonna, dei mazzieri che, sotto la camicia nera, continuavano la loro azione di sopruso e di intimidazione a danno dei contadini e dei braccianti senza terra

E la contropartita di questo appoggio fu l'erogazione di milioni e milioni di lire ai grossi proprietari terrieri!

Nel campo industriale fu mantenuta la preclusione ad ogni iniziativa tendente a creare stabili e permanenti fonti di lavoro e di produzione. È vero che il fascismo costruì e dette alla città di Napoli il parco della Rimembranza, senatore Franza.

F R A N Z A E il risanamento di alcuni rioni? Tutto a carico dello Stato!

P A L E R M O . Ma il popolo napoletano mangia altro che bacche di cipresso!

Invece, senatore Franza, il porto di Napoli, questo polmone vitale della città e del suo retroterra, fu tagliato, dal fascismo, fuori dalle grandi linee di comunicazione commerciale e servì prevalentemente di base per le imprese piratesche contro l'Etiopia, contro la Spagna repubblicana e per la sciagurata guerra nazifascista.

E Napoli ancora una volta pagò, con oltre cento bombardamenti subiti, la presenza della feroce soldataglia teutonica, che, poi, prima città italiana, spazzò via dal suo suolo, a furore di popolo, nelle 4 gloriose giornate del settembre 1943.

Onorevoli colleghi, la stessa carità di Patria che finora mi ha guidato dovrebbe indurmi, qui, a non parlare della politica meridionalistica democristiana, perchè con essa, veramente, si è superato ogni misura e ogni pudore. Ma l'attualità del problema non me lo consente.

E qui della politica democristiana, e soprattutto di quella parte che è più retriva e più conservatrice, bisogna parlare e dire altamente, onorevoli colleghi, che essa è stata perfino peggiore di quella fascista! (*Interruzione del senatore Franza*)

Che avete fatto per Napoli? Ve lo dico io quello che avete fatto! La parte più retriva e reazionaria, guidata dall'onorevole Scelba — che mi spiace di non vedere in questo momento al banco del Governo — ha tentato di avviluppare il popolo napoletano in una rete di intrighi, di alleanze occulte e palesi, confessate e inconfessate, confessabili e inconfessabili; ha alternamente aiutato sottobanco i tentativi di riorganizzazione monarchica e fascista, ha pescato nel torbido, soprattutto ha rimestato gli strati sociali più ignoranti per colpa di un secolare abbandono e li ha fatti cadere per qualche tempo nelle braccia di Lauro. La politica dell'onorevole Scelba e della sua corrente ha collezionato insuccessi pratici e sconfitte morali. Si è tentato di soffocare ogni slancio di vita democratica del popolo napoletano con tre anni di un'amministrazione commissariale imbelle, incompetente, sorda alle necessità più vive della nostra popolazione.

Questa legge, nelle forme e nel momento in cui volete approvarla, ha lo scopo evidente di farvi un merito e di prolungare indefinitamente l'attuale gestione commissariale.

R I C C I O . Chi lo ha detto?

P A L E R M O Il Ministro, neanche a farlo apposta, non ha dato alcuna assicurazione.

Voi siete incapaci di amministrare la città perchè i vostri esperimenti hanno dimostrato che un'amministrazione democristiana sarebbe il male più grave che potrebbe toccare a Napoli. Lo ha dimostrato — Riccio, ella ed io in quell'epoca eravamo consiglieri comunali — la prima amministrazione dal 1946 al 1952, che è stata incompetente, insensibile ai problemi della città, volta soltanto a coprire intrighi e compromessi, che sono il metodo fondamentale del la vostra azione politica.

R I C C I O Fu la prima amministrazione a preparare la legge per Napoli.

P A L E R M O E la insabbiò

Voi avete in un primo tempo insabbiato, mutilato, svirilizzato il progetto di legge Porzio e Labriola. Voi avete creato le condizioni per il malgoverno di Lauro e ne siete moralmente corresponsabili

R I C C I O . Io certamente no!

B E R T O L I . E per questo non ti hanno messo più in lista!

F R A N Z A . In cosa consiste il malgoverno di Lauro?

P A L E R M O . Vada a leggere le denunzie presentate . .

F R A N Z A . Ci sono state condanne da parte dei Tribunali? Se no, la vostra è una menzogna!

B E R T O L I . Ha letto l'inchiesta De Gregorio?

F R A N Z A . Non è un'inchiesta ufficiale, ma un'inchiesta *ad usum delphini*

P A L E R M O Voi, oggi, dopo queste tristi esperienze avete paura di affrontare il libero responso delle urne e di presentarvi con chiarezza e lealtà alla libera competizione. Voi fate questa legge elusiva e ingannatrice con lo scopo precipuo di prorogare la gestione commissariale. Ma esiste, vivaddio ,una legge ed una Costituzione! La Costituzione sancisce l'autonomia degli enti locali, il diritto popolare ad eleggersi i propri amministratori, a vivere la vita comunale e regionale autonomamente. Voi oggi offrite del danaro alla città di Napoli, in parte a carico dello Stato e in parte a prestito. Ma, mentre offrite questo denaro, vi riservate di amministrarlo, di spenderlo, di dilapidarlo attraverso amministrazioni fiduciarie legate a voi da mille vincoli, onorevole Scelba, sottraendolo al controllo di un Consiglio comunale democraticamente eletto

Oggi, in un momento in cui viene a galla lo scandalo di Fiumicino, che ammorba col suo fetore tutta l'Italia (*commenti dal centro*), il vostro giuoco è troppo scoperto e non inganna più nessuno!

C O N T I Non anticipiamo i tempi!

P A L E R M O Non vi pare abbastanza forte questo cattivo odore che si sprigiona dai fatti di Fiumicino?

F R A N Z A È la natura del terreno che sprigiona questo cattivo odore! (*Ilarità*)

P A L E R M O . È la palude, come dice il collega Barbareschi Dunque, dicevo, il vostro giuoco è troppo scoperto e non inganna più nessuno.

Qual è la situazione di Napoli? A Napoli la capienza ospedaliera è ancora dieci volte inferiore — è vero, collega Monaldi? — al fabbisogno della popolazione. A Napoli — è vero o non è vero, onorevole Monaldi? — le scuole sono insufficienti ad accogliere i figli del popolo, e quelle esistenti crollano quasi una al giorno. E vi sono ancora a Napoli tuguri e baracche, e migliaia e migliaia di senzatetto, migliaia e migliaia di disoccupati I pubblici trasporti sono in uno stato di arretratezza indegno di un Paese che vanta il miracolo economico L'anno scorso, onorevoli colleghi, per usura di mezzi, un filobus è precipitato giù per la china di via Salvator Rosa, mietendo vittime numerose Voi avete coperto di un ipocrita velo il gravissimo fatto, offrendo all'opinione pubblica il capro espiatorio in persona del conducente del filobus, che certo non è responsabile dell'usura di un mezzo vecchio vent'anni e sottoposto ad un sovraccarico quotidiano Voi credete che i cittadini di Napoli queste cose le abbiano dimenticate o le possano dimenticare: non le dimenticano certo la moglie e i figli del povero conducente del filobus, che avete mandato in galera, con perfetta carità cristiana, per salvare altri e più gravi responsabili. (*Commenti dal centro*). Non lo dimenticano le vedove e gli orfani di quelli che sono morti; non lo dimenticano i lavoratori che ogni mattina sono costretti a prendere d'assalto le vetture per recarsi al lavoro con questi mezzi rudimentali e logori

La popolazione di Napoli è esasperata Tempo fa a Porta Capuana la folla infuriata ha fatto a pezzi, dilaniato, incendiato le vetture. Lo stesso è accaduto a pochi chilometri da Napoli: Sant'Antimo e Resina Lo stesso accade ovunque si abbia la mala ventura di avere un'Amministrazione democristiana.

R I C C I O Non c'era un'Amministrazione democristiana a Napoli!

B E R T O L I . Stavano in trattative! (*Ilarità*)

P A L E R M O Siete stati in vigile attesa.

R I C C I O Si tirano le conclusioni su tentativi!

P A L E R M O . Il Presidente del Consiglio si è recato in Calabria, suonando tutti i tamburi della propaganda demagogica: ha preso solenni impegni, ha promesso provvedimenti eccezionali. Eppure questo Natale è stato Natale di lutto in Calabria, e voi lo sapete. Con quale coraggio, con quale improntitudine voi ci chiedete ancora di avallare con un voto la politica delle vostre leggi speciali? Avete forse — anzi, senza forse — dei colonnelli da sistemare o da far arricchire? Quali saranno gli « Amici » del « Mondo migliore », che voi promettete a Napoli? E quali garanzie voi ci date che questo danaro non sia speso per fare la prossima campagna elettorale?

Questi, onorevoli colleghi, gli interrogativi, questi i fatti che io sentivo il dovere di denunciare in quest'Aula, nel momento in cui si discute la 47ª legge speciale per Napoli.

Io ho finito, onorevoli colleghi, e permettetemi di concludere così come ho cominciato. Ho iniziato il mio dire con due nomi, quelli di Giovanni Porzio e di Arturo Labriola. Ebbene, Giovanni Porzio diceva, parlando sulle leggi speciali per Napoli: « A furia di sentir continuamente bandire il problema meridionale, si è diffusa l'impressione che ormai molto sia stato fatto e che finalmente l'angosciosa ed assillante questione sia pressochè risolta. Una vera ironica allucinazione: le parole scambiate per fatti e le promesse (sempre promesse) per realizzazioni, per modo che mentre il problema incombe tuttora, il solo ricordarlo fa apparire come eccessive le richieste, incontentabili le popolazioni ed ingiustificati, se non insopportabili, i loro lamenti ». E così concludeva: « Io chiedo la vita per Napoli, non promesse, non rimandi, non piani di stanziamenti ingarbugliati, ma chiari. Il vostro disegno di legge dà come provvedimenti speciali quello che lo Stato avrebbe dovuto sempre dare come normale adempimento dei suoi doveri Noi, ciò volendo, crediamo di rendere un servizio al nostro Paese, di rendere un servizio a voi, ponendovi di fronte al problema di Napoli: la grande nave che affonda ».

E diceva Arturo Labriola. « Signori, volete conoscere la causa organica per cui tutti i provvedimenti per Napoli sono falliti? Ve la dirò. Voi avete affidato la città alla stessa classe dirigente, apatica ed indifferente, che ha portato secolarmente Napoli alla rovina. La verità è che bisogna strappare a questa classe di borghesi indolenti, di curiali paurosi, la direzione morale della vita napoletana. La vita morale di Napoli non può essere lasciata nelle mani di una aristocrazia di agrari assenteisti e di un borghesia di curiali incapaci ». E concludeva: « Permettete che io dica, io che vagamente sono un anarchico indipendente e che non appartengo al Partito comunista: la massa napoletana non è più una moltitudine ignara di parassiti, di superstiziosi, ma un esercito compatto e consapevole. Lo dico agli avversari, lo dico al Governo. In quella è la salute, e voglio esprimere il convincimento che solo mani, intelligenze e coscienze nuove potranno risolvere il problema di Napoli. E voi (*indica il centro e la destra*) inchinatevi a costoro (*indica la sinistra*) come mi inchino io ».

Così si concludeva quella memorabile discussione sul progetto di legge Porzio-Labriola. I fatti ci hano dato ragione. E ciò nonostante voi continuate nella secolare politica dell'elargizione di somme più o meno rilevanti, senza affrontare i problemi di fondo, senza un piano organico completo. Voi continuate nel solco degli errori del passato, restate sordi agli insegnamenti di uomini eminenti che vanno da Giustino Fortunato a Salvemini, da Gramsci a Dorso, da Nitti a Labriola e Porzio e ci presentate la 47ª legge speciale. Ma vi rendete conto che il Mezzogiorno si muove?

Onorevoli colleghi, sì il Mezzogiorno si muove, il Mezzogiorno e la Napoli del 1962 non sono più quelli di cento o di cinquanta anni fa. Il Mezzogiorno si muove per sua vitalità spontanea, perchè esso si inserisce nel tessuto connettivo della Nazione ad ope-

ra di quegli uomini che hanno saputo interpretare i bisogni, le necessità e le aspirazioni della sua gente. Il Mezzogiorno si muove perchè un legame spontaneo, naturale unisce sempre più gli operai e i contadini. L'insegnamento di Antonio Gramsci dà i suoi frutti; il partito di Gramsci, il Partito comunista italiano è stato, è, e sarà all'avanguardia della redenzione e del riscatto del popolo napoletano.

Per questi motivi il mio Gruppo è contrario a siffatto disegno di legge. Troppe leggi speciali, che si sono rivelate dannose perchè fatte soltanto ai fini degli interessi contingenti del vostro Partito e della conservazione permanente dei privilegi che voi rappresentate! Perchè portare oggi questa legge in Aula? Perchè volete, onorevole Scelba, che il popolo napoletano esulti e riscaldi col suo calore il vostro prossimo Congresso di Napoli, e si metta a cantare con voi: « O bianco fiore ». (*Interruzione del senatore Riccio*). Ma voi vi illudete! Altre canzoni, onorevole Riccio, il popolo di Napoli ha cantato e sa cantare, e non lo avvincerete con l'offa che volete lanciare, con quella che De Viti De Marco chiamava la politica del tozzo di pane.

Con questa legge, ripeto, voi volete preparare il vostro terreno elettorale. Noi abbiamo il dovere di denunciare il vostro gioco, e non possiamo assecondarvi, nè possiamo essere vostri complici nell'ingannare le popolazioni del Mezzogiorno. Questa legge non risolve nulla. Fate invece una legge organica ed istituzionale, di carattere generale, che non sia un palliativo, un inganno, ma che tagli alla radice i mali per i quali da troppo tempo ha sofferto questa generosa popolazione!

Il popolo napoletano non si accontenta più di fontane, più o meno luminose, o di un parco della Rimembranza: esso è teso verso la sua rinascita, che non verrà mai da voi, onorevole Scelba, o dalla vostra parte. È una rinascita che esso sa come si deve e come si può conquistare. Questa rinascita di Napoli e del Mezzogiorno si potrà realizzare attraverso la riforma agraria, il controllo dei monopoli, l'industrializzazione per preminente iniziativa statale, l'aumento del potere di acquisto dei lavoratori.

Ecco quanto intendevo dire su questo disegno di legge. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

M O N A L D I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, considero questa legge speciale per Napoli un atto di giustizia, di solidarietà e di saggezza economica e politica.

Con ciò ho espresso la mia opinione, che è di adesione piena ed incondizionata alla legge nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento. E forse, con questa dichiarazione, dovrei chiudere questo mio intervento poichè i bisogni di Napoli sono talmente urgenti da non consentire ad alcuno di ritardare neppur di un'ora i benefici delle predisposte provvidenze.

Ma è pur necessario ch'io dica qualcosa. Molti dei nostri onorevoli colleghi non sanno e non conoscono come noi che viviamo in Napoli sappiamo e conosciamo: forse lo stesso Governo, mentre offre a Napoli la solidarietà della intera Nazione, non dispone di tutti gli elementi atti a presentare agli italiani il vero volto di questa nobile città. È così che mi sento autorizzato a intrattenere brevemente il Senato sui motivi che giustificano l'attuale legge e sulla necessità che essa non si risolva in un atto di temporaneo sollievo dei mali di Napoli.

1. — Motivi che giustificano l'attuale legge. (Sarò brevissimo per questa parte).

Per sanare i disavanzi, ogni anno ricorrenti e ogni anno crescenti, il Comune di Napoli ha dovuto provvedere con mutui che, partendo da 4 miliardi e 646 milioni nel 1950, sono saliti a circa 31 miliardi nel 1960.

Il ricorso a mutui così ingenti ha largamente contribuito al crescendo dei disavanzi in ragione dell'onere derivante dai necessari prefinanziamenti e dell'esigenza di provvedere con mutui nuovi alle quote di ammortamento dei precedenti.

La copertura dei disavanzi con mutui poi, come ovvio, ha portato il Comune a circo-

scrivere sempre più i propri interventi trascurando le esigenze non aventi gli estremi dell'urgenza, cosicchè non pochi lati della vita cittadina hanno subito stasi e talora evidenti regressi.

Sono certo che voi, onorevoli colleghi, vi domanderete, e a giusto titolo, se alla base di questa situazione non siano in causa fattori di disordine amministrativo. E, portato il discorso su questo piano, verranno alla vostra mente le indefinite polemiche tra uomini, tra gruppi, tra partiti, polemiche che nulla hanno risparmiato, e che largamente e ripetutamente hanno valicato i confini della città, polemiche che per due volte in breve tempo si sono concluse con lo scioglimento del Consiglio comunale.

Onorevoli colleghi, non mi sono mai immesso in quelle polemiche e quindi mi sento più libero di esprimere in questa sede un mio giudizio: i contrasti, le querimonie che agitano la vita amministrativa di Napoli hanno per sfondo la povertà. Si sa che in tutti gli ambienti poveri si accendono discussioni per nonnulla, le discussioni facilmente trascendono e degenerano in risse, dividono gli uomini accrescendo le sofferenze e le difficoltà. In Napoli poi si sono aggiunti, come strumento di indefinite polemiche, certi risultati elettorali considerati non rispondenti a ideologie di partiti ma frutto della povertà da taluni demagogicamente sfruttata.

F R A N Z A . Ma il voto è il voto!

M O N A L D I . Sì, onorevole Franza, ma il voto può essere anche solo un atto meccanico!

Comunque, certo è che Napoli è veramente povera.

Il bilancio comunale di Napoli nel 1960 contemplava una spesa complessiva di circa 49 miliardi per una popolazione di un milione e 200.000 abitanti. Milano nello stesso anno prevedeva una spesa di 82 miliardi per una popolazione di un milione e mezzo.

Il reddito individuale medio in Napoli supera di poco le 200 mila lire annue, esattamente 209.398; il reddito medio nazionale è di lire 256.568; il reddito individuale in Milano è di lire 546.654, oltre due volte e mezzo quello di Napoli.

Le imposte di consumo incidono sul reddito individuale di Napoli con un indice di 2,55, mentre l'analogo indice in Milano è di lire 2,036, il che significa che il cittadino di Napoli ha un gravame sul suo bilancio personale superiore di quasi un quinto a quello del cittadino di Milano.

E Napoli è ancor più povera di quanto dicono le cifre perchè la sua popolazione, per molteplici motivi, è più ricca di bambini, di vecchi senza pensione, di giovani senza lavoro rispetto ad altre città d'Italia, il che significa larga eccedenza di popolazione passiva sulla popolazione produtttiva.

Non so se nelle attuali condizioni una più oculata Amministrazione sarebbe in grado di incrementare le entrate e ridurre le spese. Certo è che trattasi di un bilancio povero, tremendamente povero per una città povera e la cui povertà è particolarmente pesante perchè secolare e aggravata dalle immense ferite inferte dalla guerra e non ancora del tutto sanate

2 — La legge non si deve risolvere in atto di temporaneo sollievo dei mali di Napoli.

Quando cominciava a prendere consistenza la formulazione di questa nuova legge, caddero sotto i miei occhi le conclusioni di un'inchiesta su Napoli condotta nel 1901 da una Commissione istituita con decreto reale. Lo scritto va sotto il nome di relazione « Saredo »: ne stralcio qualche brano per la parte che si riferisce all' « azione del Governo » (s'intende l'azione del Governo nel primo quarantennio dell'Unità d'Italia).

« . . Fra le conclusioni che scaturiscono dalle indagini fatte, una, sulla quale si ha il comune consenso, è certamente questa: che l'azione del Governo nelle cose di Napoli è stata o insufficiente o male diretta. Su questo punto la Commissione ha raccolto numerosi, concordi, autorevoli giudizi, che le sono venuti da ogni parte di cittadini.

Senza dubbio, è da tenersi presente la tendenza nostrale a far risalire al Governo la responsabilità di ogni male, ed è pure da considerare quanta parte di errori sia dovuta alla rapida successione di eventi da cui è sorto il nuovo Regno.

La realtà però è che per la maggior parte dei Ministeri che si sono succeduti, Napoli

è stata la « terra incognita », e poichè si era certi che, politicamente, non sarebbe stata mai un pericolo, vedendosi anzi in essa una città facile a governare, si trasse da questa sicurezza argomento per dispensarsi da ogni seria preoccupazione . »

In altra parte.

« . Sono ormai quarant'anni che il problema di Napoli s'impone: in questi quarant'anni si sono avvicendati al potere uomini e partiti; gli spiriti riflessivi avevano coscienza della crisi profonda che la aggregazione al nuovo Regno aveva portato alla prima città d'Italia· fino dai primi tempi gli osservatori più autorevoli avevano detto e scritto che gli effetti di una scossa così profonda non sarebbero cessati con la semplice estensione a Napoli delle leggi comuni. Ma, per quante ricerche abbia fatto questa Commissione negli atti governativi e parlamentari non è riuscita a riscontrare un progetto, un discorso, un atto da cui trarre la convinzione che un Ministro, un capo di partito abbia avuto la visione netta ed intera della natura e della gravità della questione di Napoli, e accennato, sia pure a grandi linee, alla necessità di un insieme di provvedimenti amministrativi, economici e finanziari, quale era richiesta dalle condizioni speciali di una città già centro di tutta la vita del Mezzogiorno continentale, discesa, senza patti e senza riserve, per la magnanima ispirazione di un sentimento di italianità, a città di provincia .».

E ancora

« . . E intanto, oggi ancora non si è compreso che il fatto di un permanente disordine amministrativo e finanziario, di un progressivo squilibrio economico doveva avere ragioni generali, degne di attento studio . . ».

E in altra parte ancora.

« . . . Ad eccezione della legge del 15 maggio 1881 sull'unificazione e conversione dei debiti redimibili del Comune, nessun altro provvedimento si riscontra, di indole veramente generale, che a questa città si riferisca; tutti gli altri, siano essi venuti per legge o per decreto, hanno limitato l'efficacia loro ad espedienti, sia pure necessari, per porre un riparo sempre provvisorio alle conseguenze finanziarie dei disordini e della imprevidenza della amministrazione municipale. E siccome questi aiuti non avevano che effetti temporanei, e i prestiti succedutisi ai prestiti portavano, col sollievo immediato, pesi più gravi, in realtà l'ingerenza del Governo nelle cose di Napoli si traduceva in un incoraggiamento a quei disordini, a quella imprevidenza che l'avevano determinata.

Ma non si è considerata la più grave delle conseguenze che doveva produrre questo mal diretto concorso dello Stato a beneficio del bilancio comunale di Napoli: ed è l'errore che esso ha ingenerato nell'opinione pubblica, errore che si è diffuso, creando un deplorevole pregiudizio a danno di questa città. Infatti è comune la persuasione che lo Stato ha già fatto assai, anche troppo per Napoli; e ciò perchè si fa conto di quanto si è versato alle Casse municipali per colmare i disavanzi sempre rinascenti . ».

Sono certo che i Governi democratici di questo dopoguerra e più ancora il Governo attuale non desiderino incorrere negli errori denunziati dalla relazione Saredo e vogliano sfuggire a giudizi così pungenti quali colpirono i Governi del primo quarantennio della nostra unità nazionale che pur avevano dato a Napoli una cospicua serie di leggi speciali. (*Interruzione dell'onorevole Palumbo Giuseppina*)

M O N A L D I Prego, onorevole, non ho compreso!

P A L U M B O G I U S E P P I N A . Dico che non c'erano i comunisti e allora .

M O N A L D I . Allora . . . l'interruzione è pertinente! . . Ed entro così nel vivo della seconda parte del mio intervento.

Una legge speciale, per quanto vasta, organica, comprensiva, non può essere atto risolutivo. Non può essere atto risolutivo perchè una legge speciale per propria natura è volta ad affrontare problemi di cui si avverte, nel momento che viene formulata, il maggior peso e la maggiore urgenza senza penetrare e immedesimarsi nel connettivo che

unisce, armonizza ed equilibra le molteplici e diverse attività di cui si alimenta la vita di una grande città: una legge speciale, qualunque ne sia la portata, non è un atto risolutivo perchè ha necessariamente validità temporanea, nè è possibile prevedere alla scadenza quali problemi rimarranno insoluti, quali attività dovranno essere ancora sorrette perchè rimangano vitali. Una legge speciale non può essere atto risolutivo perchè arriva troppo tardi quando la piaga è diventata ulcera, quando la frattura è diventata voragine. Ne abbiamo qui una palese dimostrazione: questa legge va girando da oltre tre anni.

Io benedico questa legge, ma essa è atta solo a far superare le maggiori asprezze delle attuali situazioni. Parallelamente è indispensabile porre in moto tutti i normali strumenti dello Stato per sorreggere e potenziare la vita della città.

In altri termini il problema di Napoli — e dicendo il problema di Napoli, dico il problema del Mezzogiorno d'Italia — deve essere inserito in posizione primaria nel problema della politica generale dello Stato, e non deve essere considerato più come un episodio periodicamente ricorrente, ma come un'istanza permanente, fino a quando le attività di Napoli non abbiano raggiunto la capacità di muoversi in autonomia.

E siccome è necessario uscire dal generico, richiamerò alcuni elementi e dati idonei a meglio definire il mio pensiero.

Il bilancio di Napoli contempla una spesa complessiva di 49 miliardi contro gli 82 miliardi del bilancio di Milano. Milano copre il suo bilancio con le entrate ordinarie; Napoli ha dovuto coprire il suo bilancio con 31 miliardi di mutui.

B E R T O L I . A quale bilancio si riferisce? L'ultimo approvato è di 58 miliardi.

M O N A L D I . Mi riferisco ai dati del 1960. Non dispongo dei dati del 1961: comunque credo che le proporzioni rimangano invariate.

In queste cifre, sono due problemi; un primo problema contingente: Napoli deve coprire il proprio bilancio con mutui ingenti, ogni anno ricorrenti, ogni anno crescenti; un secondo problema di fondo: anche quando Napoli potesse coprire il proprio bilancio con entrate ordinarie dovrebbe poi avvicinarlo a quello di Milano.

Ho parlato del reddito individuale: quello di Milano è due volte e mezzo quello del cittadino di Napoli. La legge speciale interviene con erogazioni *pro-capite*: è un aiuto. Ma il problema di fondo è stimolare tutte le attività produttive affinchè il cittadino napoletano diventi esso stesso l'artefice del proprio benessere.

Il recente censimento ha rilevato un aumento di oltre 300.000 vani di abitazione nel decennio che va dal 1951 al 1961. Eppure molti quartieri della vecchia Napoli rigurgitano di famiglie numerose costrette in abitazioni di un vano, i cosiddetti bassi. Tra le zone periferiche cito la frazione di Pianura che continua ad avere i suoi 10.000 abitanti confinati in abitazioni la cui media compositiva corrisponde ad un vano e sette decimi.

L'incremento edilizio dunque si è avuto e in misura cospicua, ma ne hanno beneficiato principalmente le zone di espansione e le zone già meglio dotate, che, proficuamente per gli imprenditori si offrivano all'iniziativa privata.

Ne è derivata una disparità ancor più stridente tra settore e settore. L'opera del Governo deve ristabilire le proporzioni incrementando l'edilizia popolare, coordinando le attività degli enti preposti all'edilizia cittadina, creando nelle varie zone le infrastrutture idonee a richiamare l'iniziativa privata.

La Campania, come purtroppo altre regioni dell'Italia meridionale, registra una mortalità nel primo anno del 65 per 1.000 nati vivi contro indici del 40 in Piemonte, del 35 in Liguria, del 34 nel Veneto, del 33 nelle Marche. Napoli ha ancora il grande privilegio di essere città prolifica: comunque si valuti questo privilegio, resta sempre l'obbligo di difendere appieno l'infanzia. E il richiamo apre all'opera del Governo e degli enti tutto il vasto e multiforme campo dell'assistenza. i nidi, gli asili, gli orfanotrofi, gli istituti per frenastenici, i mendicicomi, le maternità; e poi i fanciulli abbandonati, i figli dei carcerati, i minorati, gli invalidi, i vecchi. È un panorama nel quale bisogna profondamente penetrare per dare consistenza piena, alli-

neamento, ordine alle molte iniziative sorte e che sorgono per opera di anime generose e sopratutto per colmare lacune, in certi settori talmente vaste e dolorose da suonare rampogna per ogni uomo civile.

Si dice che il miracolo economico manifestatosi nell'alta Italia servirà a dare equilibrio alle due Italie con il richiamo delle genti del Sud verso il Nord. Io penso, al contrario, che uno spostamento massiccio e disordinato accentuerà ancor più l'esistente squilibrio e forse comprometterà per lunghissimo tempo il riassestamento. Fuggono dall'Italia meridionale i più dotati, i giovani, i soggetti in piena efficienza fisica, i più preparati intellettualmente. E così allo squilibrio economico tra le due Italie si aggiunge lo squilibrio qualitativo delle popolazioni.

Le genti del Sud non debbono emigrare sotto la spinta del bisogno. Esse hanno il diritto di risolvere il loro problema nel loro ambito territoriale.

So bene che si considerano ostacoli quasi insormontabili l'impreparazione delle maestranze, l'insufficienza dei tecnici, e dei dirigenti. Ma le popolazioni meridionali non sono da meno delle popolazioni di altre regioni Basta prepararle.

Esistono in Napoli, come ovvio, tanti enti controllati dallo Stato. Se l'I.N.P.S., l'I.N.A.M., l'I.N.A.I.L., l'I.R.I. e l'O.N.M.I., tanto per citarne alcuni, aggiungessero alle loro attività istituzionali provvidenze collaterali, sussidiarie e integrative, tendenti al miglioramento dell'ambiente di lavoro dei propri dipendenti, all'elevazione del loro tono di vita, al potenziamento del decoro e della dignità della persona, all'assistenza delle loro famiglie, ognuno di questi enti creerebbe nell'ambito della città un'isola che via via diverrebbe, oltretutto, esempio educativo per la restante popolazione. E ad un certo tempo le isole confluirebbero tra loro sino ad abbracciare l'intera città.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la sintesi è breve e semplice.

Approvo questa legge senza riserve perchè certamente foriera di benefici per la vita di Napoli. E, quale rappresentante di questa meravigliosa città, desidero ringraziare il Governo ed il Parlamento per questo atto di solidarieta.

Debbo tuttavia completare il mio pensiero.

La vita delle grandi città, come quella delle famiglie e degli individui, è fatta di lunga serie di piccole cose. I grandi problemi sorgono se quelle piccole cose non vengono valutate pienamente e in tempo utile, se giorno per giorno quelle piccole cose vengono trascurate o accantonate. La necessità di nuove leggi speciali, salvo eventi clamorosi imprevisti e imprevedibili, non sorgerà ove tutti i congegni vengano rimessi in moto, se un'opera illuminata, intelligente e pienamente coordinata ne guiderà il corso.

E sarà saggezza distributiva proporzionare gli interventi dello Stato e degli enti pubblici non sul rapporto di popolazione bensì sul rapporto dei bisogni fondamentali. La opera dello Stato non può, non deve essere ripartita in termini fissi, quasi con criterio meccanico, che è criterio numerico e territoriale. Lo Stato deve tendere a creare basi di parità a tutte le popolazioni, lasciando poi che queste — siano individui singoli o associati — si possano liberamente differenziare in funzione del proprio valore e delle proprie capacità

Le basi di parità non sono state ancora create tra le varie regioni, tra le varie province, tra le varie città d'Italia. Che se poi qualcuno pensasse che le disparità sono frutto di errori imputabili alle stesse popolazioni oggi in posizioni arretrate, allora io invocherò un altro principio il cui richiamo oggi, agli inizi del secondo centenario dell'unità d'Italia, può apparire bene attuale: *l'Italia è una.*

L'Italia una significa che regioni, città, comuni, famiglie, individui debbono sentirsi legati l'uno all'altro come le parti, le membra, i tessuti, le cellule di uno stesso corpo. Chiunque, qualunque parte sia malata, ha il diritto al concorso di tutte le altre per il recupero della pienezza di vita.

Napoli è una parte nobilissima di questo corpo. L'unità d'Italia si compirà veramente il giorno in cui Napoli — e l'Italia meridionale di cui Napoli è il centro più rappresentativo — potrà sedere tra le città italia-

ne con pari dignità, con pari prestigio, con pari sicurezza del proprio avvenire. (*Vivi applausi dal centro Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E È iscritto a parlare il senatore Bertoli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Valenzi, Palermo e Cecchi

Si dia lettura dell'ordine del giorno

R U S S O , *Segretario*

« Il Senato,

considerato che la formulazione del programma globale e dei programmi annuali delle opere previste dall'articolo 5 non possa essere sottratta alla competenza della rappresentanza comunale democraticamente eletta dai cittadini napoletani,

impegna il Governo a non approvare alcun programma che non sia stato preventivamente deliberato dal Consigio comunale di Napoli, per modo che tali programmi non possano essere in alcun caso decisi da Amministrazioni straordinarie di qualsiasi tipo ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bertoli ha facoltà di parlare.

B E R T O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, entrerò subito nell'argomento della legge. Questa legge viene presentata dal nostro relatore come l'adempimento di un obbligo del Governo assunto nella quarantaseiesima legge speciale per Napoli, del 9 aprile 1953. Si tratta veramente di un adempimento? Cosa prevedeva quella legge? Un contributo straordinario di tre miliardi all'anno, per tre anni, al Comune di Napoli; prevedeva un'autorizzazione al Comune di Napoli a stipulare un mutuo di 35 miliardi con la Cassa depositi e prestiti per opere pubbliche; e inoltre prevedeva (ed è forse per questo terzo punto che il nostro relatore considera questa ultima legge un adempimento di quella citata) l'istituzione di una Commissione governativa, col compito di proporre i provvedimenti necessari al riassetto delle finanze del Comune di Napoli.

Dunque, quella legge del 1953, di cui parleremo fra poco, era una legge, per così dire, interlocutoria, dato che essa era stata proposta dal Governo con l'intento, che è riuscito a realizzare, di insabbiare un disegno di legge proposto alcuni anni prima — e a cui ha fatto accenno poco fa il collega Palermo — dai senatori Porzio e Labriola, il quale, secondo me, conteneva l'insieme di provvedimenti più organici e realistici tra i numerosissimi proposti per Napoli. Quel progetto di legge rispecchiava un altro progetto di legge elaborato dal Consiglio comunale di Napoli due o tre anni prima.

È significativo, secondo me, osservare i tempi e i modi di intervento del Governo a proposito di questo provvedimento per Napoli. Il progetto di legge Porzio-Labriola fu lasciato dormire per anni, e il Governo si svegliò soltanto alla vigilia delle elezioni politiche del 1953, dopo che a Napoli la Democrazia Cristiana nelle elezioni amministrative aveva subito una clamorosa sconfitta. L'intervento del Governo è quindi strumentale, con un triplice scopo direi: innanzitutto uno scopo elettoralistico, poi quello di insabbiare il progetto di legge Porzio-Labriola ed infine quello di costituire — anche questo è molto importante — le basi di un patto di alleanza con la destra monarchica di Lauro che accetta — badate bene — l'insabbiamento del progetto di legge Porzio-Labriola e sostiene il Governo in Parlamento in cambio di qualche miliardo erogato dalla legge del 1953, che va sotto il nome di legge Marconcini, per una politica demagogica, per una politica « di facciata » a Napoli e per l'appoggio della Democrazia Cristiana, sia in Consiglio comunale sia attraverso l'autorita tutoria, a tutte le irregolarità, a tutti i soprusi, a tutte le ruberie commesse da Lauro a Napoli. Preciso: « ruberie », e non lo dico qui in quanto protetto dall'immunità parlamentare, ma l'ho detto anche nelle pubbliche piazze quando non ero ancora senatore, invitando più volte Lauro e le altre persone di cui facevo con precisione i nomi di farmi querela per diffamazione: nessuno però ha mai voluto farla.

Con il Governo del 1953 si costituisce la Commissione governativa prevista nella legge dello stesso anno, Commissione che va sotto il nome di « Commissione Pierro », la quale lavora per due anni e nel 1955 presenta al Governo una relazione. Si tratta di una relazione molto seria, interessante, pregevole, anche se per certi aspetti non posso completamente condividerla. Il Governo evidentemente aveva l'obbligo di formulare delle proposte di provvedimento per il riassetto delle finanze del Comune di Napoli partendo da quella relazione; invece, siccome quella relazione confermava in gran parte la diagnosi dei mali di Napoli che ormai da anni ispirava l'azione delle sinistre, il Governo non solo non propone i provvedimenti del caso, ma nasconde la relazione che, badate, era stata redatta da una Commissione di funzionari governativi istituita per legge. La relazione diventa segreta, nessuno può prenderne visione. Io ho avuto occasione qualche anno fa di averne in mano per pochissimo tempo una copia prestatami dal sindaco Lauro il quale era riuscito clandestinamente, non so con quali mezzi, ad ottenerla dal Ministero dell'interno

Soltanto nel 1960, cioè ben cinque anni dopo, per esplicita richiesta di alcuni deputati di sinistra facenti parte della Commissione speciale costituita per l'esame del disegno di legge che in questo momento stiamo discutendo, fu messa a disposizione la copia della relazione Pierro; ma fino a questo momento non mi risulta che tale relazione sia stata posta a disposizione del Senato

Quando il nostro relatore collega l'attuale disegno di legge alla relazione Pierro, commette una inesattezza perchè fa un salto di cinque anni e dimentica che il Governo ha tenuto segreta quella relazione. Egli altresì non mette in evidenza con la dovuta chiarezza che il disegno di legge governativo che oggi discutiamo fu presentato alla Camera dei deputati il 31 ottobre 1959, cioè cinque mesi e mezzo dopo la presentazione da parte del Gruppo comunista della Camera di una proposta di legge speciale per Napoli e circa quattro mesi dopo che un'altra proposta di legge era stata presentata sullo stesso argomento da parte del Gruppo monarchico

Il relatore dimentica altresì di dire che eravamo alla vigilia delle elezioni del 1960 a Napoli: anche questa volta quindi, come per la legge del 1953, l'iniziativa del Governo ha uno scopo elettoralistico e ha il fine di bloccare i progetti d'iniziativa parlamentare presentati prima del progetto di legge governativo. Dopo le elezioni a Napoli del 1960, si è trascinato per due anni questo dibattito nella Commissione speciale della Camera essendo diventato — e questa è la ragione per cui tanto a lungo è durata quella discussione — la base di tutte le trattative aperte o sottomano che la Democrazia Cristiana ha condotto con Lauro fino allo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli di qualche settimana fa. Scioglimento che ha sbalordito direi più di tutti il ministro Jervolino, il quale era presidente del gruppo consiliare democristiano a Napoli e che fa parte dello stesso Governo in cui è Ministro dell'interno l'onorevole Scelba. È stata una operazione fulminea, onorevole Scelba, da lei condotta proprio alla vigilia del giorno in cui il Consiglio comunale di Napoli si sarebbe riunito per discutere una proposta di decadenza del sindaco Lauro firmata da 58 su 80 consiglieri e di cui il primo firmatario era il nostro collega ministro Jervolino; operazione che si è inserita nelle vicende comunali di Napoli nel momento in cui si profilava una iniziale convergenza di forze democratiche e antifasciste, sia pure ancora confusa e contraddittoria, a cui partecipavano parecchi consiglieri comunali della Democrazia Cristiana, i quali si dimostravano decisi a liberare l'atmosfera dall'equivoco della destra laurina che da dieci anni contribuisce a sminuire il prestigio e lo sviluppo economico e politico della città di Napoli

Lei, onorevole Scelba, da buon democratico e antifascista, è intervenuto limitando l'azione del suo predecessore onorevole Tambroni che, nel febbraio 1958, sciogliendo il Consiglio comunale, ha tentato di rovesciare su tutto il Consiglio la responsabilità delle inadempienze, dei soprusi e delle irregolarità della cricca laurina, lei, onorevole Scelba, in tal modo ha gettato un'ancora di

salvezza a Lauro e alla sua cricca politica già in stato avanzato di disgregazione, ha inferto un colpo, come voleva, alla sinistra democristiana a Napoli e ha tentato di impedire che si creassero le condizioni per una definitiva rottura tra la destra laurina e alcuni gruppi dirigenti politici a cui partecipavano varie forze della Democrazia Cristiana attuale

Oggi discutiamo della legge in grande fretta, dopo un precipitosissimo dibattito alla Commissione del Senato e in base ad una relazione, la cui sommarietà perdoniamo volentieri al collega Picardi tenendo conto del tempo che gli è stato concesso per redigerla. Ed oggi siamo alla vigilia del congresso della Democrazia Cristiana di Napoli; oggi al Comune vi è un Commissario la cui azione dovrà certamente ispirarsi a creare una atmosfera elettorale favorevole alla Democrazia Cristiana o almeno a parte di essa, così come si è ispirata costantemente l'azione di un altro Commissario governativo a Napoli, il prefetto Correra, che illegalmente ha imperversato per tre anni in quel Municipio. Anche questo disegno di legge è dunque l'espressione non già di un intento di affrontare seriamente, sia pure soltanto sul piano municipale, il grave problema di Napoli, ma l'espressione di manovre, di preoccupazioni elettoralistiche, di lotte intestine, di patteggiamenti e di compromessi a cui lei, signor Ministro, ha partecipato direttamente con la sua azione quando ha sciolto il Consiglio comunale di Napoli, dopo che il signor Prefetto, il giorno prima, ai rappresentanti di tutti i partiti aveva dato assicurazione che il Consiglio comunale di Napoli sarebbe stato sciolto soltanto se a Napoli fosse avvenuta la rivoluzione. Lei invece il giorno dopo ha dato l'ordine e il Consiglio comunale è stato sciolto.

A ulteriore conferma di quanto le dico basta ricordare che questo disegno di legge è passato alla Camera dei deputati con l'assenso del Gruppo monarchico, che l'aveva avversato per due anni in Commissione, nel momento in cui stava per concludersi l'accordo per una formazione a Napoli di una Giunta municipale composta da laurini e democristiani.

Onorevoli colleghi, prima di formulare la critica di fondo che investe l'impostazione economica e politica del disegno di legge, desidero esaminarlo, nella maniera più obiettiva possibile, dal punto di vista che la maggioranza assume per raccomandarlo all'approvazione del Senato. Accetto, cioè, per il momento, che questo disegno di legge abbia come scopo essenziale di contribuire a risanare il disavanzo del Comune di Napoli.

Dice infatti il relatore, a pagina 11 della sua relazione: « Lo scopo che la legge speciale per Napoli si è prefisso è lontano dal risolvere nella sua interezza, con un colpo di spugna, la grave situazione di depressione economica di Napoli e del suo retroterra ». Ed aggiunge più avanti: « Nel complesso però il disegno di legge raggiunge la sua finalità, risana il *deficit* del Comune, migliora le infrastrutture della città e dà un impulso sul piano del progresso economico »

E dimostra. « Infatti, con l'entrata in vigore della presente legge si può calcolare che si raggiungerà — fin dal primo esercizio — un equilibrio nel bilancio tra entrate e spese ». Il relatore, anzi, aggiunge che c'è un avanzo nel primo esercizio.

E l'onorevole Scelba alla Camera dei deputati il 6 luglio 1961 dichiarava: « È vero, infatti, che la legge non considera tutti i bisogni di Napoli, ma è vero altresì che non era questo lo scopo che ci eravamo prefisso, bensì quello di creare soprattutto un mezzo per risanare il bilancio comunale e mettere in grado il Comune di operare con una certa serenità, in attesa che un deciso miglioramento delle condizioni economiche delle popolazioni consenta di risolvere con mezzi normali le esigenze poste dai problemi della città ».

Potrei fare anche altre citazioni, sia del relatore di maggioranza alla Camera, sia di deputati intervenuti nella discussione, e altre citazioni che si potrebbero riferire anche allo stesso onorevole Scelba, ma credo che queste che ho fatto, per la loro autorevolezza, per la loro chiarezza e precisione, siano sufficienti a dimostrare che secondo il vostro punto di vista lo scopo fondamentale di questo disegno di legge è quello del riassetto del bilancio del Comune di Napoli

Osserviamo, dunque, da questo punto di vista, se il disegno di legge raggiunge questa finalità. Poichè mi voglio mettere dal punto di vista del Governo e della maggioranza, accetto anche — e ci sarebbe molto da discutere su questo — tutti i dati di calcolo utilizzati dai relatori di maggioranza al Senato e alla Camera dei deputati, con una sola eccezione. l'ammontare del *deficit* per l'esercizio 1961. Con cò non mi discosto, badate bene, dal mio proposito di adottare, per ora, il punto di vista della maggioranza e del Governo, in quanto questo dato, cioè il *deficit* del 1961, fino a pochi giorni fa non era noto con certezza, perchè non era stato ancora approvato da parte dell'Amministrazione comunale di Napoli il bilancio del 1961. Comunque, è un dato incontrovertibile e di origine non sospetta, in quanto risulta da un bilancio elaborato dal commissario governativo Correra dopo tre anni di presenza al Comune di Napoli e confermato, dopo opportune correzioni, dal commissario prefettizio D'Aiuto. È un dato, quindi non sospetto di malizia sinistrorsa, è un dato, direi, due volte governativo. Questo dato è di 38 miliardi e alcune centinaia di milioni; io vi faccio grazia delle centinaia di milioni per semplificare i calcoli e prendo per buoni soltanto i 38 miliardi.

Il disegno di legge all'articolo 1 prevede un contributo straordinario a pareggio del bilancio per il primo anno di applicazione — che non so se sarà il 1961 o il 1962, perchè c'è una questione di date che forse dovremo discutere — che dovrebbe essere di 8 miliardi. All'articolo 2 poi si prevede un contributo decrescente capitario per i primi cinque anni che, secondo i calcoli della maggioranza, che per ora accetto, risulta di 11 miliardi 545 milioni per il primo anno, e va diminuendo man mano fino a raggiungere i 7 miliardi 470 milioni per il quinto anno. Dal sesto al decimo anno la legge prevede contributi fissi decrescenti di 6 miliardi per il sesto e settimo anno, di 5 miliardi per l'ottavo e nono anno e di 4 miliardi per il decimo anno. All'articolo 3 la legge prevede di far carico allo Stato del pagamento di tutte le annualità dovute dal Comune per i mutui contratti dal 1946 al 1960 compreso per il pareggio del bilancio e per i 35 miliardi in applicazione della legge Marconcini del 1953. Il Comune dovrà restituire metà di queste somme anticipate a decorrere dal 1980, capitalizzate con l'interesse del 2,80 per cento.

Primo anno dati di partenza: 38 miliardi di *deficit*, contributi straordinari per 8 miliardi, contributi capitari per 11 miliardi 545 milioni; in tutto 19 miliardi 545 milioni. Il relatore di maggioranza, concordando con il suo collega della Camera, calcola che, per effetto della liberazione del Comune dal pagamento delle annualità per debiti, per effetto della liberazione dal pagamento degli interessi sui prefinanziamenti, per effetto delle spese inferiori del Comune per opere pubbliche straordinarie, che andranno a carico del prestito di cui parleremo tra poco, per effetto delle spese del Comune passate a carico dello Stato per l'applicazione della legge stralcio sulla finanza locale, il *deficit* effettivo del 1961 non dovrebbe essere di 38 miliardi ma dovrebbe diminuire di 17 miliardi. Anche questa cifra è estremamente ottimistica, ma io l'accetto, perchè voglio partire da considerazioni che possono essere accettate sia dalla maggioranza sia dalla minoranza.

Nel primo anno quindi avremo un *deficit* effettivo di 21 miliardi ed un contributo di 19 miliardi 545 milioni; in definitiva avremo un *deficit* di un miliardo e mezzo.

P I C A R D I , *relatore*. Il calcolo è stato fatto sul bilancio del 1960, perchè non si conoscevano i dati del 1961.

B E R T O L I . È la stessa cosa; si tratterà di dire secondo anno, anzichè primo anno.

Poichè la legge non prevede altro metodo per il ripiano del *deficit*, fin dal primo anno di applicazione della legge il Comune dovrà ricorrere nuovamente alla stipulazione di mutui di ripiano del bilancio. Per il secondo anno formulo l'ipotesi che è stata anch'essa adombrata dalla maggioranza e su cui tra poco dovremo discutere: il *deficit* si consolida a 38 miliardi meno i 17 miliardi di cui abbiamo parlato poco fa. È un'ipotesi estremamente favorevole alla tesi governativa

ed è contraddetta dall'andamento dei disavanzi d'esercizio del Comune di Napoli dal 1945 ad oggi, anche senza tener conto dell'incremento del *deficit* d'esercizio dovuto alle annualità crescenti per il pagamento dei mutui che a mano a mano si sono accumulati per pareggiare il bilancio. *Deficit*, dunque, 21 miliardi; contributi, 11 miliardi 545 milioni. Nel secondo anno di applicazione della legge abbiamo così un *deficit* di 9 miliardi 400 milioni, a cui dobbiamo aggiungere l'annualità di 95 milioni necessaria per pagare il mutuo fatto a pareggio dell'anno precedente: quindi *deficit*, al secondo anno di applicazione della legge, 9 miliardi 495 milioni. Nel terzo anno arriviamo a un disavanzo di 11 miliardi 750 milioni, e così avanti fino all'undicesimo anno, quando cessano i contributi dello Stato Siamo, a questo punto, arrivati a 31 miliardi 570 milioni di disavanzo di esercizio. E poichè la legge prevede, all'articolo 4, la possibilità per il Comune di contrarre un prestito obbligazionario di 100 miliardi pagabile in 20 annualità, in sei *tranches*, in sei anni successivi, e lo Stato si accolla il pagamento delle prime quindici annualità, al sedicesimo anno il Comune dovrà cominciare a pagare la prima annualità a suo carico della prima *tranche* del prestito obbligazionario. E il *deficit*, tenuto conto dell'aumento sempre crescente del disavanzo per le ragioni che vi ho detto, arriva in quindici anni a 46 miliardi 850 milioni. E così avanti fino al ventesimo anno, in cui il disavanzo raggiunge, in base a questa benefica legge che poco fa l'onorevole Monaldi ha chiamato un esempio di saggezza economico-politica, la cifra di 65 miliardi 600 milioni.

Dopo il ventesimo anno il Comune dovrebbe cominciare a pagare tutti i debiti che ha fatto con lo Stato, il quale ha anticipato le annualità per il pagamento del *deficit* accumulato dal 1946 al 1960; e vi risparmio l'esposizione dei conti fatti. L'altra sera, quando un mio collaboratore mi aiutava a fare questi calcoli — persona priva di cultura giuridica, evidentemente — man mano che andava avanti con i conti, ha esclamato: « Ingegnere, finalmente capisco perchè questa legge si chiama speciale! ». Infatti veramente è una legge che esce fuori dalla normalità delle concezioni economico-amministrative che dovrebbero essere la base fondamentale, ed anche più elementare, della formulazione di una legge.

Voi potreste obiettare che questo mio ragionamento ha un difetto fondamentale: io ammetto l'ipotesi che il *deficit* rimanga costante per venti anni, e voi potete dire che questa mia ipotesi esclude che la capacità contributiva dei cittadini napoletani aumenti in seguito al progresso economico e sociale del Paese e del Mezzogiorno in modo tale da consentire una lievitazione delle entrate comunali che permetta di chiudere le forbici del disavanzo. Però questa obiezione che voi potete fare al mio ragionamento non resiste ad un esame che si basi su dati reali

È vero che ci sarà certamente l'espansione delle entrate, ma è vero altresì che ci sarà anche un'espansione delle spese; ed è facile constatare con un semplice calcoletto che, per mantenere il *deficit* sui 21 miliardi di base, occorre che le entrate aumentino con un ritmo più rapido delle spese. E precisamente, se le spese si espandessero con un ritmo del 6 per cento all'anno — ed anche questo è un dato, diciamo così, favorevole alla vostra tesi, perchè in realtà, se andate a vedere l'espansione delle spese, statisticamente dimostrata nei bilanci precedenti, trovate un aumento delle spese maggiore del 6 per cento all'anno — le entrate, per mantenere il disavanzo su quella base, dovrebbero avere un ritmo di aumento del 10 per cento all'anno. La realtà invece dimostra che negli ultimi anni le entrate sono aumentate con una percentuale più bassa di quella delle spese, sia pure depurate dalle spese delle annualità per il pagamento dei mutui. Difatti — scusate se cito ancora delle cifre — dal 1951 al 1960 le spese del Comune, depurate della parte sempre crescente che corrisponde alle anualità per i mutui, sono passate da 15 miliardi a 41 miliardi 473 milioni. Grosso modo, in nove anni, le spese sono aumentate di due volte e mezzo circa, cioè del 10 per cento all'anno. Le entrate da 9 miliardi circa sono passate a 20 miliardi 84 milioni, cioè sono aumentate soltanto di due volte mentre le

spese sono aumentate di due volte e mezzo; le entrate sono aumentate cioè del 6 per cento all'anno. Quindi si è verificato tutto il contrario di quanto presuppone l'ipotesi che il *deficit* sia costante.

Se si volesse giungere — facciamo anche questo calcolo semplice — al pareggio in dieci anni, le entrate dovrebbero in questi dieci anni aumentare di sei volte e un quarto, cioè dovrebbero avere un incremento di oltre il 24 per cento all'anno. In altre parole, la percentuale di incremento, per arrivare all'ipotesi del pareggio del bilancio fra dieci anni, dovrebbe essere quattro volte quella che si è verificata dal 1951 al 1960.

Io spero, onorevoli colleghi, che dopo questa semplicissima analisi nessuno potrà dire che questa legge raggiunge lo scopo di sanare il bilancio e la situazione finanziaria del Comune di Napoli.

Questa è la critica che si può fare alla legge se si accetta in tutte le premesse lo stesso punto di vista del Governo. Il nostro punto di vista, però, è fondamentalmente diverso e ci permette, anzi ci obbliga a respingere la stessa impostazione da voi data alla legge.

In sostanza tutti siamo d'accordo che la situazione fallimentare del Comune di Napoli è collegata con l'arretratezza economica della città e del Mezzogiorno. I dati che descrivono questa arretratezza sono arcinoti e sono stati ripetutamente esposti da deputati di tutte le parti politiche nella discussione che si è tenuta in sede di Commissione speciale della Camera; e in parte stasera il senatore Monaldi ci ha dato un altro supplemento dell'ufficio dell'Istituto di statistica. Sono noti a tutti, dunque, con una sola eccezione, con l'eccezione di un deputato democristiano di Verona, l'onorevole Perdonà, il quale non può perdonare ad alcuni baraccati napoletani della via Marittima di possedere il televisore. Secondo lui alcune antenne installate al di sopra dei tetti di latta delle baracche di bidoni sarebbero indice di lusso, di dissolutezza e quindi di una capacità contributiva del popolo napoletano non sufficientemente colpita dal Comune!

Trascurando completamente questa amenità, mi pare di poter affermare che tutti siamo d'accordo sul fatto che le misure per il risanamento della situazione comunale di Napoli, che possano consentire al Municipio di affrontare i problemi della città, non possono essere a sè stanti ma debbono essere inquadrate nella politica economica nazionale. Ciò è stato del resto anche affermato dal ministro Scelba durante la discussione della legge alla Camera. Egli ha detto: « Mal si appone chi pretende di giudicare lo sforzo del Governo a favore della città di Napoli solo mettendo in luce questa legge, per quanto importante, senza considerare il quadro in cui essa si colloca, costituito da tutte le altre provvidenze alle quali è legato lo sviluppo economico e sociale di Napoli ». E segue una serie di citazioni dei provvedimenti che sostanziano la cosiddetta vostra politica meridionalistica: l'azione della Cassa per il Mezzogiorno, il Piano della scuola, le provvidenze allo studio per l'edilizia popolare, la legge sulle attrezzature ospedaliere già in vigore e quelle in studio, l'« Autostrada del sole ». Onorevole Scelba, lei ha dimenticato (come vede, porto acqua al suo mulino) di citare il « Piano verde », l'azione del Ministero delle partecipazioni statali, il Piano dei fiumi, le leggi recenti sulla marina mercantile, e ha dimenticato anche il prossimo Congresso a Napoli della Democrazia Cristiana, che non mancherà certo di rinnovare l'impegno d'onore per il Mezzogiorno già assunto al Congresso napoletano dello stesso Partito nel 1948

Onorevole Scelba, non desidero fermarmi neppure un istante a fare una critica di questi provvedimenti e della politica meridionalistica della Democrazia Cristiana. Mi basta partire dalla considerazione della necessità, da tutti riconosciuta, di inquadrare la legge per Napoli in una linea politica di sviluppo nazionale del Mezzogiorno.

È l'impostazione di questa legge adeguata alle esigenze? In sostanza essa prevede per il risanamento delle finanze comunali — risanamento che poi in realtà non avviene — dei contributi e poi, per poter pareggiare il bilancio, il ricorso ai mutui. Si ripete, in sostanza, tale e quale la politica dei mutui.

Vedete, onorevoli colleghi, è proprio la politica dei mutui per coprire i disavanzi degli enti locali che bisogna respingere se

si vuole che anche la legge speciale per Napoli si inquadri nel contesto della politica di sviluppo, se si vuole che la legge speciale sia nella linea di una riforma della finanza locale che adegui la nostra legislazione alle necessità di un ordinamento moderno e democratico perchè, dal punto di vista del peso che i disavanzi degli enti locali hanno nell'economia nazionale, la politica dei mutui non è di alcuna utilità.

È financo illusorio credere e pensare che la politica dei mutui rinvii nel tempo o diluisca il peso dei disavanzi, per modo che l'economia nazionale sopporti oggi — in dipendenza dei disavanzi degli enti locali — un onere minore di quello che sopporterebbe se le spese dei Comuni e delle Provincie fossero affrontate con un qualsiasi altro mezzo, immediatamente, senza ricorso ai mutui. Del resto questo è un insegnamento abbastanza semplice ed elementare della scienza economica: tutti i beni-merci materiali e i servizi che vengono utilizzati dagli enti locali nel corso dell'esercizio, sono beni e servizi prodotti in quell'esercizio dall'economia nazionale, e non in quelli futuri, a meno che non si tratti di un indebitamento dello Stato verso l'estero.

Il vitto per gli impiegati e gli operai del Comune, i materiali per la manutenzione delle strade, i carburanti, le gomme che consumano i trasporti pubblici, eccetera, anche se pagati con danaro preso in prestito, come beni materiali esistono e sono già prodotti nel momento in cui vengono utilizzati Il pagamento differito non differisce il consumo. Il differimento del pagamento, dico, non porta la conseguenza che siano utilizzati beni o servizi prodotti nel futuro e che nel presente non esistono. Il loro costo, nell'economia nazionale, è immediato e non viene rinviato nel tempo, nè grava sulle generazioni future.

Il modo con cui vengono pagate le spese degli enti locali influisce soltanto sul modo con cui vengono ripartiti quei costi all'interno della comunità nazionale; e poichè ripartizione dei costi significa anche ripartizione di reddito e di ricchezza, il modo con cui viene affrontata la spesa influisce sulla distribuzione del reddito e della ricchezza. E se le spese vengono sostenute senza ricorso a debiti o con provvedimenti tributari, per esempio, come anche in qualche altra maniera, l'influenza sulla distribuzione della richezza è, come è ovvio, immediata; se invece le spese vengono pagate con il ricorso a mutui, l'influenza sulla distribuzione della ricchezza si proietta anche nel futuro: però, la quantità di ricchezza fondamentale non varia (varia, per altre ragioni collegate a queste, che sarebbe troppo lungo adesso esporre)

È facile vedere che, nel nostro ordinamento economico, il sistema dei mutui per i ripiani del disavanzo si risolve, in sede di distribuzione della ricchezza e del reddito, in maniera dannosa per le classi meno abbienti e per le classi lavoratrici. Infatti l'entità numeraria dei mutui a carico dei Comuni e delle Provincie è andata sempre più crescendo e sempre aumentando col passare degli anni, ma il peso economico del servizio dei mutui, nei Comuni, nelle Provincie negli enti locali in genere, viene ad attenuarsi nel tempo per due cause principali: la prima è la svalutazione della moneta, per cui le ultime annualità pagate hanno un valore economico ridotto rispetto a quelle del tempo in cui furono compiute le opere per cui il mutuo è stato stipulato. Non vi è dubbio — non è nemmeno necessario discuterlo — su chi ricade il peso di una svalutazione monetaria. La seconda causa è l'intervento dello Stato che, quando le situazioni sono diventate insostenibili, deve fare qualche cosa, perchè i Comuni non sono delle aziende che possano fallire.

Lo Stato, infatti, è costretto ogni tanto ad accollarsi una parte o l'intero delle annualità per i mutui. Per riferirsi solo ad esempi recentissimi, basta citare lo stralcio della finanza locale, la legge per Roma, e in parte questa stessa legge per Napoli. Ma che cosa è lo Stato? Lo Stato non è altro che il contribuente; ma non il contribuente in generale, i singoli contribuenti gravati in modo diverso, conformemente alla diversa pressione che su loro esercita il nostro sistema tributario. Ora non vi è dubbio — e anche molti di voi lo riconoscono — che il nostro sistema tributario grava molto di più sulle classi lavoratrici e sulle classi meno

abienti che non su quelle ricche, su quelle che possono pagare di più.

Ma la politica dei mutui a ripiano del bilancio ha ancora altri enormi difetti. Prima di tutto (e questa è la cosa più importante) annulla l'autonomia dei Comuni deficitari. La politica tributaria e di spesa, nei Comuni deficitari, perde anche la più evanescente apparenza di autonomia, già scarsa nei limiti consentiti dal nostro ordinamento della legge provinciale e comunale ed è ancora più ristretta a causa di ciò che fanno arbitrariamente i Prefetti, spesso sollecitati dal Ministro dell'interno, in modo particolare quando questo Ministro è l'onorevole Scelba. Il bilancio viene in realtà completamente determinato dalla Giunta provinciale amministrativa e dalla Commissione centrale per la finanza locale, vale a dire dal Ministero dell'interno.

Inoltre, il sistema dei mutui crea enormi difficoltà di cassa per le Amministrazioni, che nei casi più gravi vedono la propria attività quasi completamente paralizzata, e incide sui costi dei servizi sia per gli oneri dei prefinanziamenti, sia per la difficoltà di sfuggire ai sovrapprezzi imposti dai fornitori a causa della dilatazione e della difficoltà dei pagamenti

Una legge speciale per Napoli che si inquadrasse in una politica di sviluppo democratico dovrebbe essere come una specie di indicazione di come debbono essere modificati i rapporti tra Comuni e Stato, dovrebbe fondarsi sul pieno riconoscimento dell'autonomia dei Comuni, dovrebbe consentire di estendere le funzioni del Comune, inteso come propulsore dello sviluppo economico in senso antimonopolitico nel campo dei servizi pubblici e — nel caso di Napoli — nel campo dell'edilizia popolare, settore, questo, che, essendo Napoli sovraffollata come nessun'altra città italiana e con un complesso edilizio fatiscente, deve essere considerato alla stregua di un servizio pubblico fondamentale per i cittadini napoletani

Per questi motivi riteniamo che il sistema dei mutui e dei sussidi sia da respingere. Occorre invece — ed è quello che noi abbiamo proposto nel nostro disegno di legge presentato alla Camera dei deputati — stabilire una partecipazione, più larga di quella attuale, del Comune ai tributi erariali in modo che il bilancio non sia pareggiato in modo statico ma l'espansione della spesa in relazione allo sviluppo della città e dei suoi bisogni sia sempre sostenuta da una espansione delle entrate.

Ciò noi riteniamo che valga in primo luogo per Napoli data l'urgenza della situazione, ma riteniamo che valga anche per tutti gli altri Comuni italiani.

In definitiva, se questo principio fosse adottato, il pareggio dei bilanci, a tutta la Nazione costerebbe in realtà economicamente di meno di quanto non costi oggi con la politica improvvida dei sussidi e dei mutui

La legge che voi ci presentate si articola, invece, in direzione opposta a quella giusta, e non solo per le considerazioni che ho fatto, ma anche e soprattutto per le considerazioni che si possono fare andando ad esaminare in particolare gli articoli 4, 5 e 6

L'articolo 4 riguarda l'autorizzazione al Comune di emettere in sei *tranches* un prestito obbligazionario di cento miliardi da rimborsare in venti anni per l'esecuzione di opere pubbliche di sua competenza. Lo Stato, come ho detto prima, assume a proprio carico il servizio del prestito per quindici anni. Questo articolo dovrebbe dare soddisfazione, nelle intenzioni del Governo e della maggioranza a coloro che desideravano includere nella legge speciale elementi che contribuissero allo sviluppo economico della città di Napoli. Ma, a parte le critiche che abbiamo ripetutamente formulato in ordine all'errata concezione secondo cui i problemi di impostazione dell'intervento pubblico per lo sviluppo economico di Napoli sono prevalentemente problemi di lavori pubblici, a parte l'esperienza di tanti anni, che ha dimostrato come, malgrado le disposizioni legislative, l'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno, particolarmente nel campo dei lavori pubblici, sia stato quasi sempre sostitutivo e quasi mai aggiuntivo a quello ordinario, il primo problema che si presenta è quello concernente l'utilizzazione del prestito, ed è fondamentalmente un problema di scelta

Nel nostro disegno di legge noi avevamo indicato due scelte fondamentali sulle quali occorreva concentrare l'intervento dello Stato: la casa e la scuola. Avete ascoltato anche recentemente dati concreti a proposito della casa; io potrei aggiungere altri sulla scuola che riguardano la situazione napoletana Per la casa noi avevamo suggerito la costituzione di un'azienda speciale per la costruzione di 60 mila vani all'anno per dieci anni, perchè questi sono i vani che occorre costruire a Napoli per portare in dieci anni il suo indice di affollamento a quello medio nazionale. Tale iniziativa dovrebbe essere collegata con una politica delle aree fabbricabili, e collegata con gli enti e gli istituti che hanno il compito di costruire alloggi popolari a Napoli. Per la scuola avevamo proposto un piano straordinario, elaborato ed approvato dal Consiglio comunale, per costruire un numero di aule pari a quello necessario per dare una disponibilità al Comune di una aula per ogni 30 ragazzi in età di obbligo scolastico. L'articolo 5 del disegno di legge invece respinge questa scelta, lascia indefiniti i programmi e solo alla fine accenna marginalmente, in un paragrafo, al problema della casa insieme con il problema delle chiese parrocchiali; in quanto alla scuola tutto è rimandato al piano decennale e non se ne fa alcun cenno

Un'altra questione che riguarda l'articolo 5 è quella relativa al programma globale e ai programmi annuali Il testo votato dalla Camera è migliore di quello proposto dal Governo, che sottraeva completamente all'Amministrazione comunale di Napoli l'elaborazione dei programmi. Vi è da temere tuttavia — e per questo è stato inopportuno respingere la proposta di sospensiva del senatore Sansone — che, malgrado tale modifica migliorativa, in realtà tutto resti come prima. Oggi al Comune di Napoli, vi è un Commissario prefettizio che sostituisce l'Amministrazione comunale in quanto esercita tutti i poteri della Giunta e del Consiglio. Se la legge entrerà in vigore quando il Commissario sarà al Comune, evidentemente sarà lui, il funzionario del Governo designato dal Ministero dell'interno, che formulerà il piano globale e il primo piano annuale. E noi abbiamo una triste esperienza in fatto di usurpazione di poteri del Consiglio comunale da parte dei Commissari. Il penultimo Commissario è rimasto in carica tre anni; ed è stato tale Commissario che ha approvato un piano regolatore che dovrebbe impegnare lo sviluppo della città per i decenni futuri; e mentre il piano regolatore è certamente lo strumento fondamentale della vita della città, il piano regolatore approvato da Correra costituisce fondamentalmente un codice per favorire la speculazione edilizia, e contiene la legalizzazione di tutte le più losche speculazioni a danno di Napoli perpetrate dall'Amministrazione Lauro, (ed anche la speculazione edilizia, che ha visto la diretta partecipazione di alcuni assessori).

E al Commissario governativo Correra che dobbiamo imputare la colpa di aver concluso, a Napoli, pochi giorni prima delle elezioni comunali contratti di appalto per cinque anni, che praticamente danno il servizio dei trasporti pubblici dell'Azienda tranviaria in mano alla speculazione privata. Ebbene l'articolo 5 consente al nuovo Commissario di elaborare il piano globale ed il piano annuale e consente quindi la possibilità a questo Commissario di sottrarre ai rappresentanti democraticamente eletti dalla cittadinanza la facoltà di dire la loro parola su questo fatto fondamentale che è il piano globale. A proposito di questo, onorevoli colleghi, io presenterò il seguente ordine del giorno. « Il Senato, considerato che la formulazione del programma globale e dei programmi annuali delle opere previste dallo articolo 5 non possa essere sottratta alla competenza della rappresentanza comunale democraticamente eletta dai cittadini napoletani, impegna il Governo a non approvare alcun programma che non sia stato preventivamente deliberato dal Consiglio comunale di Napoli, per modo che tali programmi non possano essere in alcun caso decisi da Amministrazioni straordinarie di qualsiasi tipo ».

Ecco, dunque, come questa legge calpesta l'autonomia e le prerogative del Comune. Altrettanto valga per l'assurdo compito affidato, non so perchè, al Presidente del Consiglio, che diventa arbitro di sottrarre la

progettazione e l'esecuzione delle opere all'Amministrazione comunale, per affidarle a suo libito in parte all'Amministrazione comunale, in parte ai Lavori pubblici ed in parte alla Cassa per il Mezzogiorno, che non si sa perchè debba sempre entrare in queste faccende.

Noi sappiamo purtroppo, per l'esperienza dell'applicazione della legge del 1953, che l'ingerenza dei Ministeri e della Cassa per il Mezzogiorno ha un effetto enormemente ritardatore nell'esecuzione dei lavori. Dopo tre anni dall'entrata in vigore di questa legge, in base alla quale in cinque anni si sarebbero dovuti spendere 35 miliardi per opere pubbliche, per effetto del fatto che questi lavori erano stati affidati alla Cassa per il Mezzogiorno, dei 35 miliardi, dopo tre anni, dico, erano stati spesi 3 miliardi e 425 milioni; dopo 6 anni erano stati spesi in realtà, come opere ultimate — e dico 6 anni, cioè un anno dopo il termine in cui era previsto che dovessero essere spesi tutti i 35 miliardi — 17 miliardi, cioè meno della metà.

Infine, c'è l'articolo 6 che vibra l'ultimo colpo all'autonomia comunale; vale la pena di leggerlo « È fatto divieto al comune di Napoli ed alle dipendenti aziende comunque gestite, per la durata di 5 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, di assumere personale di ogni qualifica e mansione, a qualsiasi titolo e per qualsiasi durata, se non per coprire posti di organico resisi vacanti Il nuovo organico del personale — e badate che di questo nuovo organico stiamo discutendo da 15 anni! — nel tener conto dello sviluppo dei servizi dal 1939 avrà come limite il numero di personale attualmente in servizio. Deroghe al divieto di cui ai commi precedenti dovranno essere autorizzati dalla Commissione centrale per la finanza locale ».

R I C C I O Ma l'organico che discutemmo quando eravamo consiglieri comunali non prevedeva un aumento di posti o, comunque, si trattava solo di pochissimi elementi! Oggi se ne sono aggiunti molti altri e quindi mi pare che il limite che è stato posto non sia poi tanto da disprezzare! Questo desideravo richiamare all'attenzione del collega Bertoli.

B E R T O L I Adesso vengo anche all'osservazione del senatore Riccio.

Questo articolo sembra ispirato dalla preoccupazione che gli amministratori comunali, ai fini elettoralistici, di clientela, in una città in cui è ancora larghissima la disoccupazione, si servano del Comune per dare, se non un'occupazione — perchè in molti casi non si tratta di una vera e propria occupazione, è un'occupazione per modo di dire, perchè non fanno niente — almeno una retribuzione ai loro protetti.

R I C C I O Lei sa che taluni andavano in ufficio soltanto alla fine del mese a prendere lo stipendio? Questa è una preoccupazione che bisogna aver presente!

B E R T O L I Infatti, dirò che questa preoccupazione è molto fondata, ma confermo quanto dice il collega con riferimento alla Democrazia Cristiana e ai suoi alleati. Infatti, quest'arma di corruzione, di asservimento, di ricatto politico, che immiserisce moralmente i cittadini napoletani, è stata l'arma usata dall'Amministrazione Lauro, sempre, però, con l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, cioè, in definitiva, con l'approvazione del rappresentante del Governo.

E abuso ancora più largo è stato fatto, di quest'arma elettoralistica, a favore della Democrazia Cristiana, dal prefetto Correra, Commissario governativo al Comune per tre anni; lo stesso sindaco Lauro al Consiglio comunale, in qualche momento di collera, ha affermato questo Però non ha mai voluto accettare — perchè la Democrazia Cristiana si è sempre rifiutata, in sede di Consiglio, di accettare la nostra proposta — di fare un'indagine, un'inchiesta per vedere quante persone avesse assunto illegalmente il commissario Correra

Dunque, se avete questa preoccupazione, recitate il *mea culpa* e fate proponimento di non peccare più, nel caso deprecabile che ve ne fosse ancora offerta l'occasione.

Da ciò, vale a dire dagli abusi da voi commessi, o direttamente da voi o indirettamente, o con la vostra complicità o con il vostro assenso, non potete, però, trarre la conseguenza di privare il Consiglio comunale della sua prerogativa essenziale! Questo articolo attenta ai diritti ed alle competenze costituzionali di legge del comune di Napoli e lo classifica come Comune minorato tra tutti i Comuni d'Italia E poichè estende il divieto di assumere personale anche alle aziende dipendenti dal Comune, comunque gestite, blocca ogni possibilità per il Comune di estendere la propria attività, estensione che invece noi riteniamo essenziale per lo sviluppo economico e civile della città e, direi, anche essenziale per il risanamento del bilancio comunale, e impedisce di estendere l'attività del Comune nei servizi municipalizzati.

Questo disegno di legge non risolve affatto neppure la questione del pareggio contabile del bilancio. È impostato sul vecchio e superato principio della politica dei mutui a pareggio dei disavanzi, che è un assurdo economico; fa gravare i disavanzi sui ceti meno abbienti; strozza l'economia comunale; contiene negli articoli 5 e 6 un vero attentato alle prerogative costituzionali del Comune e pone il Consiglio comunale di Napoli in condizioni di inferiorità rispetto a tutti gli altri Comuni italiani. Non risolve nè avvia a soluzione alcuno dei problemi che lo stesso Governo ha dichiarato di voler affrontare; blocca qualsiasi trasformazione economica del Comune verso una linea moderna ed avanzata; è una legge che condanna all'immobilismo, che ha uno scopo demagogico elettoralistico, come tutte le leggi precedenti che avete votato; è uno strumento di speculazione politica, con il quale si tenta ancora una volta di ingannare il popolo napoletano.

Riteniamo invece che una legge speciale per Napoli debba avere un'impostazione radicalmente diversa, che noi possiamo riassumere in pochissimi punti: la legge deve tutelare al massimo l'autonomia comunale; deve essere un'anticipazione od uno stralcio di una riforma della finanza locale, che modifichi gli attuali rapporti fra l'Erario ed il Comune; deve mettere il Comune in condizioni di allargare la sua attività nel campo della municipalizzazione; le spese per lavori pubblici straordinari debbono essere concentrate nel settore della scuola e della casa mediante, la costituzione di un'azienda speciale creata a questo fine, che possa utilizzare un demanio comunale delle aree e i proventi degli interventi contro la speculazione delle aree; la legge deve consentire al Comune un decentramento delle funzioni e la loro attribuzione alla decisione di assemblee elettive di quartiere.

Riteniamo che il Senato non possa discutere questa legge con l'attuale impostazione. Perciò propongo formalmente che sia rinviata in Commissione per una completa rielaborazione. Questo dobbiamo fare, se non vogliamo che la presente legge costituisca la quarantasettesima beffa perpetrata a danno di una città che merita il rispetto e la gratitudine di tutta la Nazione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

R I C C I O . La proposta avanzata dal senatore Bertoli è in contrasto con la votazione già avvenuta sulla precedente proposta di sospensiva.

B E R T O L I La sospensiva era stata richiesta in attesa delle elezioni comunali a Napoli. Io faccio invece la proposta formale di rinviare il disegno di legge in Commissione, perchè il Senato accetti l'impostazione che io ho presentato e rielabori il progetto in tal senso.

P R E S I D E N T E . Senatore Bertoli, la sua proposta potrà essere presa eventualmente in esame al termine della discussione generale.

B E R T O L I . Sono d'accordo in questo senso, perchè la discussione generale darà certamente ragione alla mia tesi.

P R E S I D E N T E Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per evitare che le massicce importazioni di vini in atto aggravino la situazione del nostro mercato vinicolo, da vari anni sempre più pesante.

È risaputo che una notevole quantità di vino proveniente da Paesi delle coste africane viene sbarcato ad Anzio e fatto affluire nelle zone di Frascati, Grottaferrata, Marino, eccetera, dove viene rielaborato e mestato per essere venduto quale vino dei Castelli Romani.

Tale inconveniente è del resto comune ad altre località vitivinicole, mentre il mercato è inoltre sotto la pressione costante dei vini adulterati e sofisticati o peggio di bevande spacciate come vino (533).

FERRETTI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga urgente ed improrogabile giungere alla revoca della concessione alla Società veneta, esercente la ferrovia Parma-Suzzara, a seguito della nuova e grave sciagura verificatasi in data 5 gennaio 1962, dove ha trovato la morte Nello Beltrami con i due figlioli, a causa di un passaggio a livello incustodito; e per conoscere le ragioni per le quali, in base alla legge n. 1221 del 1952, la Società concessionaria non abbia provveduto al piano di ammodernamento, al controllo o alla vigilanza dei passaggi a livello che si affacciano a strade su cui il traffico è molto intenso (1339).

SACCHETTI

Al Ministro dei trasporti, considerato che il Ministro non ha inteso procedere alla immediata discussione della mozione sul tragico disastro ferroviario, verificatosi in Calabria il 23 dicembre 1961, presentata dai senatori Bertoli, Bitossi ed altri, fra i quali gli interroganti;

che, a giustificazione della richiesta di rinvio della discussione, è stato avanzato il motivo che sono in corso due inchieste, di cui una affidata all'Autorità giudiziaria e l'altra ad una Commissione nominata dal Ministro dei trasporti,

che la mancata discussione ha suscitato sfavorevoli commenti fra le popolazioni interessate;

che il Ministro si è recato in Calabria per prendere diretta conoscenza dei tragici fatti accaduti;

che il Senato dovrà interrompere i propri lavori a brevissima scadenza,

chiedono che il Ministro informi l'Assemblea, prima di tale sospensione, su quanto egli ha personalmente accertato durante il suo recente viaggio in Calabria in merito al disastro di « Fiumarella » e su quanto denunziato e richiesto dall'Assemblea dei Sindaci.

Tutto ciò indipendentemente dall'esito che potranno avere le due inchieste su citate (1340).

DE LUCA Luca, DE SIMONE, SPEZZANO

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per il futuro in seguito al verificarsi del persistente aumento del grado di pericolosa nocività esistente nei reparti dello stabilimento Montecatini di Spinetta Marengo (provincia di Alessandria).

Soprattutto nel reparto « Algoflon » per le esalazioni di gas teflon numerosi sono i casi di lavoratori colpiti da intossicazione e costretti ad abbandonare il posto di la-

voro, oppure ad essere ricoverati di urgenza in ospedale in gravi condizioni

Solamente nei giorni 10-11 gennaio tre operai, Nassa Giampiero, Favero Ubaldo e Pagella Florindo del reparto « Algoflon », sono stati colpiti da grave insufficienza respiratoria in seguito ad inalazione di gas teflon, impiegati nella lavorazione dei cloruri, e furono ricoverati all'ospedale civile di Alessandria, appena in tempo per scongiurare l'esito fatale.

Risulta all'interrogante che alcuni mesi or sono la direzione dell'Azienda aveva installato nel reparto « Algoflon » un apparecchio elettronico che segnalava la presenza del gas tossico emettendo un fischio. Ma poichè il continuo fischiare dell'apparecchio metteva in allarme i lavoratori e interrompeva la lavorazione, l'apparecchio venne tolto e ... sostituito con un uccello (il verdone) che, con il suo eventuale sacrificio, avrebbe dovuto preservare la salute degli operai (2766).

BOCCASSI

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se, nelle coordinate esecutive del piano delle autostrade e superstrade e del piano generale della sistemazione della rete stradale del Mezzogiorno, in ispecie lungo le direttrici meridionali delle strade nazionali già dichiarate di itinerario internazionale, non intendano provvedere, con la maggiore sollecitudine, alla realizzazione delle seguenti opere:

a) trasformazione della strada nazionale n. 18, nel tratto Campano-Calabro-Lucano Paestum-Paola-Amantea, sino all'innesto tirrenico con l'autostrada del Sole, in superstrada, previe opportune varianti specie nel tratto Sapri-Paestum;

b) trasformazione della strada nazionale Silana Crotonese, nel tratto Paola-Cosenza, in superstrada, con opportune varianti e galleria di valico, al fine di abbassare l'attuale quota di attraversamento del valico della Crocetta, quasi sempre intransitabile a causa della neve e della nebbia; varianti già previste dal progetto di massima a suo tempo predisposto dall'Amministrazione provinciale di Cosenza e di cui il Ministero dei lavori pubblici, in risposta all'interrogazione, n. 1957, opportunamente subordinava lo studio tecnico e la progettazione esecutiva alla scelta definitiva, ormai recentemente deliberata, del tracciato dell'autostrada del Sole, nel tratto terminale Salerno-Reggio Calabria.

Le predette superstrade, oltre ad esercitare la funzione tecnico-economico-sociale di propulsione dell'economia dei traffici, lungo le direttrici meridionali degli itinerari internazionali, e quella di raccordo alla autostrada del Sole, contribuirebbero, notevolmente, all'attivazione del turismo e delle industrie collegate, nei poli e lungo itinerari di sviluppo turistico già di rinomanza internazionale come: Paestum, Palinuro ed il Golfo di Policastro, Sapri, Maratea, Praia, Guardia Piemontese-Terme, Paola e l'altipiano della Sila (2767).

MILITERNI, INDELLI, VACCARO, PICARDI

Al Ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per una più equa ripartizione tra i vari Comuni dei contributi scolastici e delle relative maggiorazioni.

Infatti, con la legge 16 febbraio 1960, numero 1014, furono dettate norme (art. 7-8-9) per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali, e in base ai parametri dell'articolo 8 il Ministero del tesoro, per il periodo 1 luglio 1959-30 giugno 1960 procedette alla ripartizione ai Comuni con le seguenti quote capitarie:

a) lire 704,20 per alunno iscritto alle scuole statali al 31 dicembre 1959;

b) lire 624,80 per unità di popolazione residente fra il 6° e 14° anno.

Le quote capitarie così stabilite nella stessa misura per tutti i Comuni d'Italia lasciano permanere la sperequazione tra Comune e Comune del costo per le spese annuali di gestione di tali uffici scolastici, che gravano per somme cospicue sul bilancio comunale

(locali, luce, acqua, riscaldamento, cancelleria, stampati, timbri, carta e buste, telefono, pulizie, attrezzature, manutenzione, mobili e fabbricati, ecc.).

Sembra all'interrogante che qualche cosa si possa fare variando la ripartizione proporzionalmente ai maggiori gravami che incombono sui Comuni, specie quando sono sede di direzione didattica (2768).

BOCCASSI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, premesso che con interrogazione numero 2298, pubblicata in Atti parlamentari, Senato, pagina 20075, l'interrogante domandava se il Ministro non intendesse intervenire per sanare la situazione paradossale creatasi in danno della cooperativa « Costanza » non sovvenzionata, trasformata oggi in condominio, di Viale Carso 12 in Roma e che la risposta fornita dall'onorevole Ministro non ha esaurito le questioni poste, l'interrogante reitera la richiesta di conoscere in dettaglio e per punti separati:

1) perchè i numerosi ricorsi di numerosi ricorrenti citati nella precedente interrogazione sono stati sistematicamente ignorati dal Ministero,

2) come possa non essere giudicata paradossale la denunciata situazione che vede i soci, condomini in lite contro se stessi, nonchè iniqua per i condomini divenuti tali dopo l'esecuzione dei lavori di consolidamento del fabbricato, e infine dannosissima per tutti, visto che il liquidatore ha agito formalmente nell'interesse dei soci, ma di fatto contro la loro volontà e il loro pregiudizio,

3) perchè il Ministero non ritenne di dar seguito ad una proposta avanzata da tutti gli interessati, diretta a chiudere in pareggio il bilancio della cooperativa e a por termine alla gestione liquidatoria, con offerta di erogare le somme a tal fine necessarie,

4) come possa ritenersi non pervenuto al Ministero il ricorso del condommio dottor Vincenzo Vetere inoltrato dall'interrogante con lettera 21 gennaio 1960 al Ministro del tempo, il quale fornì risposta con lettera del 20 febbraio successivo n. 010475 (ricorso che ad ogni buon fine l'interrogante rimette in esatta copia al gabinetto del Ministro in data odierna);

5) se l'onorevole Ministro non ritenga di disporre un severo accertamento dei fatti (nel corso del quale sarebbe utile fosse ascoltato il predetto dottor Vincenzo Vetere particolarmente edotto della vicenda) che hanno dato luogo alla incresciosa situazione oggetto della precedente e di questa interrogazione (2769)

FENOALTEA

Per lo svolgimento di un'interrogazione

D E L U C A L U C A Domando di parlare.

P R E S I D E N T E Ne ha facoltà

D E L U C A L U C A . Ieri il Senato con un voto di maggioranza ha rinviato la discussione della mozione presentata dal collega Bertoli e da altri sul disastro ferroviario delle « Calabro-Lucane ». Il rinvio è stato giustificato dal fatto che sono in corso due inchieste, l'una affidata alla Magistratura, l'altra ad una Commissione nominata dal Ministero dei trasporti. Il Senato è sovrano. Però io sento il dovere di farle presente, signor Presidente, che il rinvio di questa discussione, da quanto mi risulta, non è stato accolto favorevolmente dalle popolazioni interessate. Ho sentito perciò il dovere questa sera, assieme al collega De Simone e al collega Spezzano, di presentare un'interrogazione (n.1340) con carattere di urgenza, nella quale chiedo che il Ministro dei trasporti informi il Senato della Repubblica sugli accertamenti da lui fatti durante il recente suo viaggio in Calabria e su quanto ha chiesto l'assemblea dei sindaci che è stata proprio dal Ministro convocata a Catanzaro

Vorrei pregarla pertanto, signor Presidente, di interporre i suoi buoni uffici perchè il Ministro dei trasporti risponda alla mia interrogazione prima — dico prima — della prossima sospensione dei lavori di questa Assemblea.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'interno a rendersi interprete della richiesta del senatore Luca De Luca presso il Ministro competente.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Mi farò carico di informare il Ministro dei trasporti della presentazione di questa interrogazione con carattere di urgenza.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 18 gennaio 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 18 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1658-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari